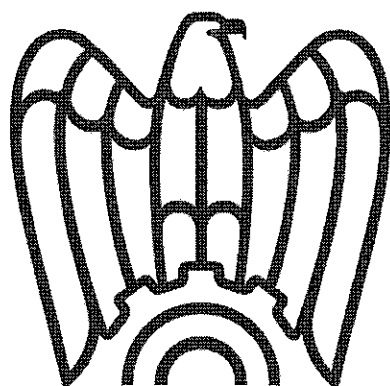




RASSEGNA STAMPA
4 giugno 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. Il presidente degli industriali: interventi urgenti e coerenti

Squinzi: taglio del cuneo e revisione del Titolo V

RIFORME

«La nostra Costituzione è la più bella di tutte ma bisogna rimettere mano con lungimiranza alla parte sul perimetro dello Stato»

Nicoletta Picchio

ROMA

Interventi urgenti, superando la logica dell'emergenza. «Non possiamo più perdere tempo in un momento difficile come quello che stiamo vivendo servono interventi urgenti e coerenti». Giorgio Squinzi ha incalzato di nuovo il governo, «l'unico possibile in questa fase», ad affrontare i nodi dell'economia. Soprattutto a intervenire sui «costi impropri che gravano sulle imprese italiane e sul gap di competitività con i concorrenti europei». Misure che diano una visione al paese: per il presidente di **Confindustria** bisogna «superare la logica dell'emergenza, che non è quella che serve al paese. Noi imprenditori sappiamo quello che vuol dire pianificare e chiediamo alle istituzioni un'analoga capacità di pianificazione strategica». Anche perché la luce della ripresa in fondo al tunnel è «ritardata» rispetto alle previsioni e si spera che la congiuntura internazionale «ci dia una mano nel 2014. Bisognerà mettercela tutta per una svolta».

Fisco, e quindi le tasse su imprese e lavoro, e semplificazione burocratica, rivedendo il Titolo V della Costituzione. Squinzi, parlando all'assemblea degli in-

dustriali di Rimini, in mattinata, e poi nel pomeriggio in quella di Piacenza, ha sollecitato la riduzione del cuneo fiscale, «eliminando il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, tagliando non meno di 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese», ricordando che negli ultimi nove anni il costo del lavoro in Italia è cresciuto del 2,5%, mentre in Germania è calato del 9 per cento.

Squinzi ha rilanciato il progetto messo a punto da **Confindustria**, «Crescere si può, si deve», che prevedeva una terapia d'urto nei primi 100 giorni di legislatura ed una serie di interventi strutturali per riforme che incidono sul contesto. «Purtroppo l'esito delle elezioni e le difficoltà del governo ci hanno bruciato gran parte di questo tempo».

Per questo bisogna agire ora con tempestività. Anche sulla burocrazia, che rappresenta un costo per le imprese ed un ostacolo agli investimenti. Bisogna rivedere il perimetro dello Stato, per avere risultati efficaci e quindi agire sul Titolo V della Costituzione: «Sono d'accordo con Letta quando dice che la Costituzione italiana è la più bella di tutte, ma anche una Costituzione così bella non può più sopportare i limiti dell'attuale Titolo V, bisogna metterci mano con decisione e rivederlo con lungimiranza». Squinzi ha incalzato il governo sui pagamenti della Pa: «ho detto a Letta che non basta. Fino all'ultimo euro che esce dalle casse della Pa entri nelle casse delle imprese. Non possiamo tollerare distrazioni di risorse, non la-

sceremo spazi ad alibi».

Secondo Squinzi anche il tema del presidenzialismo è «una delle cose che vanno affrontate. Questo governo, anche nella sua durata, è condizionato dal dibattito politico-istituzionale». Quindi, «seguiamolo, facciamoci un'idea più chiara, aspettiamo che ci siano tutti gli elementi per esprimere un giudizio». Il presidente di **Confindustria** non si è voluto sbilanciare sul termine indicato dal presidente della Repubblica, 18 mesi, per fare le riforme: «Non sta a me giudicare», ha risposto ad una specifica domanda dei giornalisti.

Si è soffermato, invece, sulla vicenda dell'Ilva, ancora alla ricerca di una soluzione: «Si gioca la nostra credibilità di essere un paese industrializzato avanzato e attrarre investimenti esteri. Siamo impegnati e molto preoccupati: è una vicenda non solo dell'Ilva, ma potrebbe essere quella di 10, 20, 50 imprese. Stiamo lavorando per evitare che questo caso diventi emblematico di come fare impresa nel nostro paese, ci sono in gioco 50 mila posti».

Infine, un riferimento all'accordo sulla rappresentanza firmato venerdì: «Pone fine alla frammentazione, era da 60 anni che non si riusciva a trovare un'intesa, si pongono le basi per un dialogo solido tra le parti sociali e il rilancio della produttività», aggiungendo che l'intesa si è raggiunta «senza cercare il clamore mediatico, che è un po' il metodo della **Confindustria** che voglio portare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Squinzi, presidente di **Confindustria**



L'AUDIZIONE DI PANUCCI

«Decreto Imu-Cig, favorire la crescita»

Nicoletta Picchio ► pagina 4

In Parlamento

IL LAVORO SUI DECRETI LEGGE

Imu-Cig, favorire la crescita

Panucci: immobili, priorità a deducibilità, invenduto e inutilizzato

Le audizioni

Alla Camera **Confindustria**, Anci e Ance
sul provvedimento blocca-acconto

L'INDICAZIONE

Per il direttore generale
di **Confindustria**

non si possono più sacrificare
le risorse per la produttività
e per l'occupabilità

Nicoletta Picchio

ROMA

Un «approccio più attento ai profili della crescita economica, di cui beneficerebbero sia i lavoratori che le imprese». È il messaggio che Marcella Panucci ha rivolto ai deputati delle Commissioni Finanza e Lavoro della Camera durante l'audizione di ieri pomeriggio sul decreto Imu-Cig. «Se vogliamo incoraggiare e sostenere le imprese che investono a fare un salto di qualità, sia in termini di crescita dimensionale che di maggiore innovazione dei processi e dei prodotti, dobbiamo puntare su un riequilibrio della tassazione complessiva che grava sulle stesse», sono le parole pronunciate dal direttore generale di **Confindustria**. Che ha ribadito la posizione presa subito dopo il varo del decreto: «Non si possono più sacrificare le risorse stanziare per favorire l'occupabilità e la produttività, pur nel rispetto della coesione sociale e delle esigenze che sottendono agli ammortizzatori sociali».

E ha sollecitato che l'iter di conversione in legge del decreto sia l'occasione per un «rafforzamento dell'impegno assunto dal governo per un ripensamento complessivo della tassazione sugli immobili». I tempi previ-

sti per la riforma sono stretti, ha aggiunto, e quindi «difficilmente sarà possibile un ripensamento complessivo della fiscalità del patrimonio immobiliare. Ciò non toglie che questa riforma possa essere avviata e che entro agosto possano essere attuati quantomeno alcuni obiettivi prioritari».

Per quanto riguarda la Cassa integrazione in deroga, ha sollecitato che il decreto sia finalizzato «da un lato a disporre la restituzione in tempi brevi e certi delle risorse sottratte alle imprese e lavoratori, dall'altro a porre le basi per una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che renda chiari, omogenei e trasparenti i criteri di accesso ed equi i meccanismi di finanziamento». Quindi occorre fissare i presupposti per i parametri e per l'accesso alla cassa. E poi trovare un sistema equo per ripartire le risorse tra i diversi settori.

Tornando all'Imu, per **Confindustria**, come ha detto il direttore generale, è «cruciale comprendere che gli immobili strumentali all'attività di impresa non devono essere trattati come patrimoni da tassare. Sono fattori impiegati nella produzione, alla stregua di altri tipi di capitale fisico utilizzati dall'impresa nel processo produttivo, si tratta di ricchezza dinamica, necessaria a produrre lavoro e soggetta al rischio d'impresa». La tassazione, inoltre, penalizza la capacità di patrimonializzazione delle aziende. Il governo, quindi, dovrebbe fissare al più presto alcuni obiettivi, entro

agosto: deducibilità dell'Imu ai fini delle imposte sui redditi e dall'Irap; eliminazione di alcune distorsioni, a partire all'applicazione dell'Imu sugli immobili invenduti delle imprese edili; una revisione delle norme sull'applicazione dell'Imu sui capannoni che non sono utilizzati dalle imprese, alla luce della riduzione di attività imposta dalla crisi. «Occorre sgravare i fattori produttivi da un peso impositivo soffocante, finora ci si è mossi nella direzione opposta», ha detto la Panucci.

Ieri sono stati sentiti anche l'Anci, i Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione costruttori edili. «La fiscalità immobiliare non può essere utilizzata come finora è stato fatto come strumento di risanamento dei conti pubblici», è la posizione espressa dai costruttori. Per la riforma l'Ance propone che il gettito debba restare ai Comuni, il regime fiscale non debba incidere sui costi di produzione né disincentivare gli investimenti, va abolita la disciplina della responsabilità solidale fiscale. Inoltre si a un'imposta unica su tutti gli immobili, sostitutiva di tutti gli altri tributi, mal'Ance fa notare che sarebbe di più diffici-



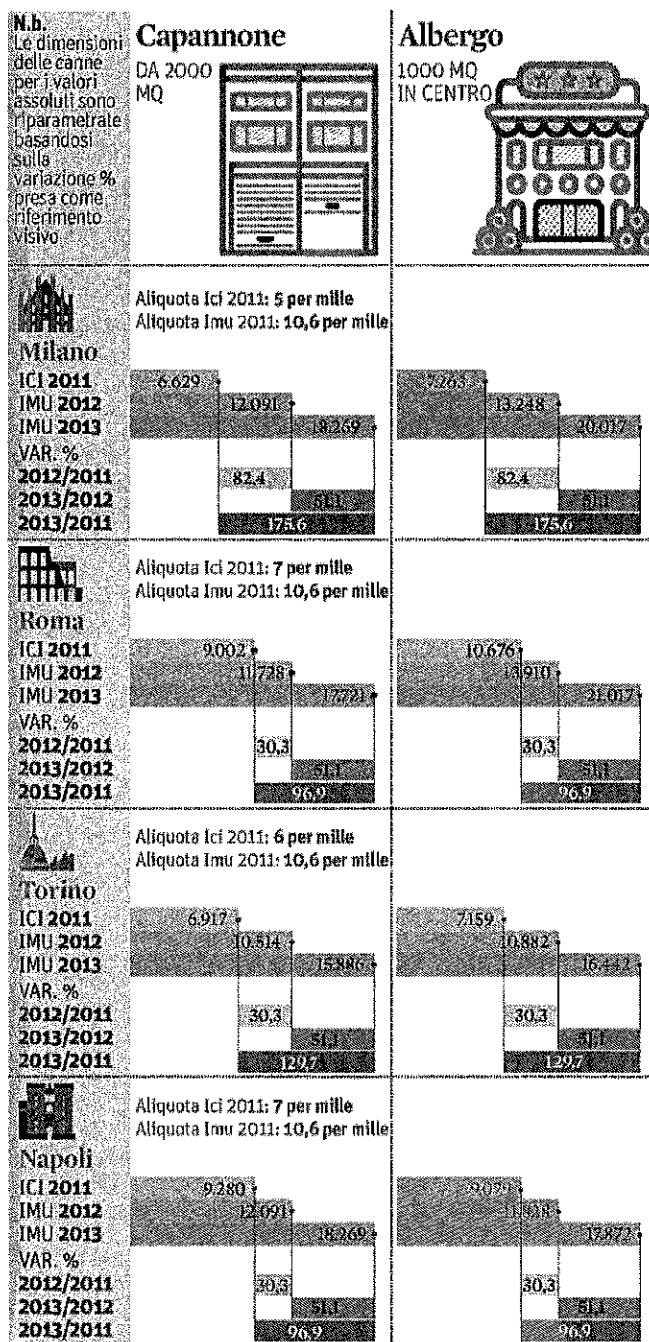
le manovrabilità e che comunque deve essere una tassa di scopo. Bisogna anche escludere dall'Imu gli immobili «merce», cioè aree e fabbricati destinati alla vendita, «la cui tassazione presenta anche profili di incostituzionalità».

Per quanto riguarda l'Anci, la richiesta è che l'imposizione fiscale sugli immobili venga assegnata tutta ai Comuni, inoltre ha ribadito la necessità di evitare che la sospensione della rata Imu, e la futura revisione, comporti un onere per gli enti locali. Inoltre l'Associazione dei Comuni italiani ha anche ribadito l'esigenza di chiudere immediatamente la vicenda sul gettito Imu 2012 «portando a soluzione le partite finanziarie aperte con le necessarie compensazioni». L'Anci ha denunciato anche le perdite e quelli che si configurano come tagli occulti, che «hanno azzerato ogni beneficio derivante dall'incremento del gettito immobiliare», di conseguenza le manovre di aumento dell'Imu, attivate da molti Comuni nel 2012, sono state per la quasi totalità destinate a compensare le riduzioni di risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre in gioco

Come cambia l'acconto per gli immobili di categoria D



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Catasto e dei Comuni

INNOVAZIONE

Nuove partnership per la ricerca

Con il Patto **Confindustria**-Cnr collaborazioni fra pubblico e privato

di **Fabrizio Onida**

Grandi scienziati, timidi imprenditori. L'Italia di Leonardo e Galileo - fino ai premi Nobel dell'ultimo secolo Marconi, Fermi, Natta, Dulbecco, Rubbia, Levi-Montalcini - continua ad essere (speriamo!) un terreno fertile per importanti scoperte scientifiche, purtroppo lo è assai meno per imprese capaci di tradurre quelle scoperte in grandi e fortunate avventure imprenditoriali. Lasciamo agli storici economici il compito di spiegare le ragioni del passato fallimento di progetti veramente innovativi dopo esordi promettenti, dal polipropilene della Montedison di Natta ai personal computer dell'Olivetti. L'Italia delle micro e piccole imprese e del quarto capitalismo delle medie e medio-grandi imprese ha una potenza di fuoco manifatturiera riconosciuta e spesso invidiata da altri paesi europei altrettanto o più ricchi di noi - nonché apprezzata da molte imprese multinazionali che producono e sviluppano in casa nostra - e riesce a coltivare con successo migliaia di nicchie di prodotto, dal "bello e ben fatto" del sistema moda-arredo-alimentare che sta conquistando i nuovi mercati emergenti (ultimo rapporto Prometeia-**Confindustria**) al variegato e sofisticato mondo della meccanica (macchine utensili, elettronica professionale, automazione, sistemi di produzione, componenti di beni strumentali complessi).

Ma, a parte la pessima qualità delle istituzioni (opacità, volatilità, complessità e lentezza di risposta burocratica) che frenano la produttività e relegano il Paese a posizioni impietosamente basse nelle periodiche graduatorie del Doingbusiness, che cosa manca perché il nostro sistema produttivo sprigioni fino in fondo la propria capacità innovativa, mettendosi così in condizione di reggere con successo l'incal-

zante concorrenza dei Paesi a più basso costo del lavoro, offrendo alle nuove generazioni la prospettiva di un tenore di vita in ascesa anzi che di precarietà-disillusione-povertà? Una risposta, certo non l'unica ma di massima importanza, sta nel mobilitare una efficace "valorizzazione delle conoscenze", espressione che l'ex ministro e attuale presidente del Cnr Luigi Nicolais preferisce a quella più tradizionale di "trasferimento tecnologico" dai centri di ricerca alle imprese. Il tema della partnership fra ricerca pubblica e privata è per la prima volta toccato con la consueta accuratezza dall'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia (cap. 11, p. 129-132).

Nello "scoreboard" dell'Ocse su scienza e tecnologia, l'Italia non sfugge tanto per la spesa pubblica in R&S (Università, Cnr, Enea, Iit, Infn) come quota del Pil (0,5%) mentre è molto indietro per la quota privata, finendo appena 21esima su 26 Paesi quanto a rapporto tra spese in R&D e valore aggiunto del settore business. Alcuni esercizi statistici concludono che questa differenza non è interamente spiegata dal fatto che il sistema produttivo italiano poggia su una quota relativamente alta di micro e Pmi (che fanno o almeno mettono a bilancio poca ricerca di laboratorio) e insieme su un peso elevato di settori tradizionali tipicamente meno orientati a spese di ricerca. Conta dunque, a spiegare quelle differenze, una cultura d'impresa che - a parità di dimensione d'impresa e di settore - scommette meno sull'innovazione tecnologica in senso stretto come fattore di successo. Così come - aspetto ancora poco studiato - conta molto la minore interazione fra centri di ricerca e le imprese, nonostante le decine di "distretti tecnologici" e "parchi tecnico scientifici" promossi (con non pochi fondi pubblici) da regioni ed enti locali.

Benvenuta dunque la recente inizia-

tiva di un Patto **Confindustria**-Cnr per promuovere forme di partenariato di ricerca pubblico-privata, creare un network informativo su scienza-innovazione agganciato ai programmi europei di Horizon 2020, definire regole efficienti per la gestione della proprietà intellettuale (Diana Bracco e Luigi Nicolais sul Sole 24 Ore del 9 maggio). Questo progetto presuppone una attenta ricognizione delle attività collaborative e finalizzate già in essere tra i 106 istituti di ricerca Cnr sparsi sul territorio nazionale (con 6 mila ricercatori e 2 mila giovani collaboratori) e partners imprenditoriali: una ricognizione sollecitata e sostenuta da una apposita convenzione operativa recentemente conclusa fra Cnel e Cnr, così come quella pure recentissima fra Cnel ed Enea. È auspicabile un collegamento con le punte avanzate della ricerca dell'Iit (Italian Institute of Technology). Sarà utile guardare da vicino all'esperienza delle Fraunhofer Gesellschaft (anche questa richiamata dalla Relazione 2013 della Banca d'Italia), sparse nei Länder della Repubblica federale tedesca, i cui ricercatori affiancano la ricerca a tavolino con stages distaccati in azienda. I nostri ricercatori devono imparare il linguaggio delle imprese, diverso da quello delle riviste scientifiche, e le imprese devono essere incentivate ad abbracciare una visione lunga sulle opportunità di sviluppo e competitività che vengono continuamente alimentate dall'avanzamento delle frontiere tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assobiotech. Fatturato in crescita del 6%, mancano le risorse

Bioteecnologie ancora in corsa

Caccia ai fondi per investire

IN PROSPETTIVA

Sidoli: «Cresceranno le imprese legate all'estero»
Bracco: «Serve una politica industriale che metta al centro l'innovazione»

Cristina Casadei

Le imprese biotecnologiche in Italia continuano la loro crescita anche nel 2013 affermandosi come «settore anticiclico», dice Alessandro Sidoli, che ieri al termine dell'assemblea di Assobiotech è stato rieletto presidente fino al 2016. Il rapporto 2013 realizzato in collaborazione con Ernst & Young ha registrato per il 2012 un fatturato di 7.152 milioni di euro, con una crescita del 6% rispetto all'anno precedente. I numeri hanno senz'altro contribuito a diffondere un certo clima di ottimismo all'assemblea. Ma non solo. Il comparto sta infatti attirando l'attenzione di grandi multinazionali. Lo dimostra la storia di Okairos che la scorsa settimana è stata rilevata da Gsk con un'operazione da 250 milioni di euro (si veda il Sole 24 Ore di venerdì 31 maggio).

Nel settore, dove rimane dominante l'area farmaceutica (red), si stanno ingrandendo le nuove nicchie che mostrano interessanti prospettive. Tra queste Sidoli cita innanzitutto le biotecnologie industriali (white) il cui sviluppo è strettamente associato a quello di un modello di sviluppo ecosostenibile: la produzione di energia da fonti rinnovabili e da biomasse rappresentano una delle nuove frontiere più promettenti. Rimane invece un'area dalle alte potenzialità, ma ancora poco sviluppata nel nostro paese l'agroalimentare (green).

In questo quadro che è davvero un'eccezione nell'economia italiana non manca però qualche nota stonata che rappresenta più di un freno allo sviluppo. Innanzitutto la mancanza di appoggio per lo sviluppo dell'innovazione e della ricerca che porta Assobio-

tec a insistere nella battaglia per alcune misure fondamentali. Sidoli cita «la revisione dei meccanismi attuativi del credito d'imposta sulla R&S e l'adozione di un regime fiscale agevolato sui redditi che originano dallo sfruttamento della proprietà intellettuale».

Il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, a cui è andato l'Assobiotech Award, ha insistito sulla «necessità di creare un sistema Italia. Il Cnr deve aprirsi verso le imprese, abbiamo bisogno di imparare a collaborare e di creare le condizioni per progettare insieme un'innovazione, non è più il tempo in cui un singolo ricercatore possa raggiungere traguardi rilevanti». A questo proposito il vice presidente per la ricerca e innovazione di Confindustria Diana Bracco e presidente di Expo 2015, Diana Bracco, ha ricordato il patto firmato poche settimane fa con il Cnr e ha poi sottolineato l'urgenza di «una politica industriale chiara che metta al centro l'innovazione e lo sviluppo. L'innovazione sarà al centro del padiglione Italia di Expo 2015».

Innovazione e sviluppo chiedono però grandi capitali. E si arriva così all'altro grande problema delle biotecnologie in Italia: la finanza, troppo poco interessata a questo settore nel nostro paese. Analizzando i dati relativi agli investimenti di Venture Capital nel biotech nel primo trimestre del 2013, emerge come dei 120 milioni di dollari raccolti dalle imprese europee, il 27% abbia interessato il Regno Unito, il 22% l'Olanda, il 16% il Belgio, il 14% la Germania, il 11% la Francia, il 6% la Danimarca, il 2% l'Austria e la Svizzera. E l'Italia? «Il nostro paese zero, o quasi», spiega Sidoli. Nonostante questo però per il 2013 «il biotech si manterrà stabile o in leggera crescita - dice Sidoli -. Certamente non possiamo aspettarci boom esponenziali considerando il contesto generale. Cresceranno quelle imprese molto legate all'estero che esportano o hanno già attività di collaborazione con gli altri stati».

La crescita delle biotecnologie

I numeri del biotech in Italia

	Totale biotech	
	2011	2012
Numero imprese	412	407
Totale fatturato	6.729 milioni di euro	7.152 milioni di euro
Totale investimenti in R&S	1.780 milioni di euro	1.832 milioni di euro
Totale addetti in R&S	6.748	6.739

Fonte: elaborazioni Ernst & Young

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti. Crescita Italia

Accordo Bei-UniCredit: 580 milioni per le imprese

MILANO

■ Sono stati perfezionati ieri a Milano quattro nuovi accordi tra la Banca europea per gli investimenti e il Gruppo UniCredit per finanziamenti a medio-lungo termine a imprese italiane in una pluralità di settori, per un importo complessivo pari a 580 milioni di euro. Lo indica una nota Bei. Oltre ai finanziamenti per le piccole e medie imprese (400 milioni) e per le Mid-Cap (50 milioni), parte delle linee di credito sono destinate alle aziende per i programmi nella protezione dell'ambiente e nelle energie rinnovabili (100 milioni).

Un'ultima tranche (30 milioni) riguarda Industria 2015, volta a finanziare i progetti in ricerca e sviluppo selezionati dal ministero dello sviluppo economico in specifiche aree tematiche. «Le piccole e medie imprese sono le più dalla crisi, con queste operazioni la Bei, grazie alla collaborazione con UniCredit, uno dei nostri partner principali a livello europeo, mette la propria finanza caratterizzata da lunghe scadenze e tassi favorevoli a disposizione del mondo produttivo italiano», ha commentato Dario Scannapieco, vicepresidente Bei, responsabile per le operazioni in Italia, Malta e Balcani occidentali.

L'ad UniCredit Federico Ghizzoni ha dichiarato che i nuovi accordi con la Bei aggiungono «risorse preziose al nostro continuo e robusto supporto alle piccole e medie imprese italiane». Per le pmi i progetti

non potranno superare l'importo di 25 milioni. Gli interventi relativi ad aziende attive in tutti i settori produttivi: agricoltura, artigianato, industria, commercio, turismo e servizi - potranno riguardare l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di fabbricati; l'acquisto di impianti, attrezzature, automezzi o macchinari; le spese, gli oneri accessori e le immobilizzazioni immateriali collegate ai progetti, incluse le spese di ricerca, sviluppo e innovazione; la necessità permanente di capitale circolante legata all'attività operativa.

UniCredit si impegna a fornire anche risorse proprie alle pmi beneficiarie, facendo aumentare il plafond complessivo a disposizione del sistema economico italiano sotto forma di ulteriori finanziamenti. Inoltre 50 milioni riguardano i progetti d'investimento delle società italiane di medie dimensioni (Mid-Cap).

La Bei mette a disposizione delle imprese tramite UniCredit e UniCredit Leasing 100 milioni di euro per il finanziamento di progetti di piccole e medie dimensioni localizzati in Italia nei settori delle infrastrutture e delle comunità sostenibili. I progetti non potranno superare l'importo di 25 milioni. Mentre è di 30 milioni il co-finanziamento a Industria 2015, il progetto avviato su proposta di **Confindustria** che riguarda progetti selezionati dal Ministero dello Sviluppo economico.

Ma.Mo.

© SEIPRODUZIONE RISERVATA



Rappresentanza. L'applicazione alle categorie

Gli imprenditori: ora trattative unitarie per i prossimi rinnovi

Le nuove regole

DOPPIO CALCOLO

Il peso dei sindacati è calcolato in base a due criteri: la «deleghe» (trattenute operate dall'azienda su mandato del lavoratore) comunicate all'Inps; i voti ottenuti nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu)

LA VERIFICA

I due criteri (deleghe e voto) pesano ognuno il 50% nel calcolo della rappresentanza dei sindacati. Un ente terzo (come il Cnel) certificherà e calcolerà la rappresentanza per ogni contratto nazionale da rinnovare

PUBBLICO IMPIEGO

Oggi il ministro D'Alia incontrerà i sindacati per affrontare il nodo dei precari e l'agenda della spending review

Claudio Tucci
ROMA

■ Ora trattative unitarie per i prossimi rinnovi contrattuali. Con una piattaforma, una delegazione trattante e un contratto che, una volta sottoscritto da sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentanza e validato dalla maggioranza semplice dei lavoratori, diventa vincolante per le parti, senza più essere messo, di volta in volta, in discussione.

L'applicazione delle nuove regole su rappresentanza ed esigibilità degli accordi firmate venerdì scorso da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil scatterà dai prossimi rinnovi; ma per le categorie è già chiaro lo spirito e la finalità dell'intesa: «Dare piena esigibilità ai contratti», sottolinea il presidente di Federmeccanica, Pier Luigi Ceccardi. L'accordo spinge a trattative unitarie («si disciplinano infatti solo le procedure per i rinnovi dei ccnl, lasciando impregiudicato il merito dei contenuti», spiega Ceccardi) e alla presentazione di piattaforme unitarie da parte dei sindacati. Ma se ci saranno più piattaforme l'accordo prevede espressamente che «la parte datoriale favorirà l'avvio del negoziato in base alla piattaforma presentata da sindacati con almeno il 50%+1 della rap-

presentatività nel settore». Nei prossimi rinnovi contrattuali (il ccnl metalmeccanico sottoscritto a dicembre 2012, non dalla Fiom, scadrà a fine 2015 - ma tutte le sentenze, a oggi, hanno dato torto alle tute blu della Cgil) bisognerà definire pure le clausole e le procedure di raffreddamento (sempre finalizzate all'esigibilità per tutte le parti degli impegni assunti) e le conseguenze di eventuali inadempimenti; fermo restando che le parti firmatarie (e le rispettive federazioni) sono impegnate a dare piena applicazione e a non promuovere iniziative di contrasto (come per esempio, cause legali e scioperi) agli accordi così definiti.

L'accordo su rappresentanza ed esigibilità (che completa l'intesa del 28 giugno 2011) «è un forte segnale positivo», evidenzia il presidente di Federchimica, Cesare Puccioni: «Chiarezza e trasparenza non possono che far bene al sistema di rappresentanza e potranno aiutare le relazioni industriali a svolgere al meglio il loro compito non facile ma indispensabile specialmente in una fase critica come l'attuale». «Nel nostro settore, per alcuni aspetti - aggiunge Puccioni - esistono già regole molto vicine a quella che è la sostanza dell'accordo e non dovremmo aver problemi a realizzare i necessari adattamenti. Dialogo continuo, affidabilità, esigibilità e coerenza dei comportamenti sono la chiave per relazioni costruttive tra le parti sociali, il nostro modello settoriale si è fondato su questi

aspetti che ovviamente non possono essere garantiti, ma possono essere aiutati da regole chiare e condivise come quelle definite nell'intesa».

E se il contratto del settore chimico-farmaceutico è stato rinnovato, unitariamente, a settembre 2012 (e scadrà quindi nel 2015); le trattative sono aperte per il rinnovo del ccnl del tessile e abbigliamento. «Sono ottimista che l'accordo interconfederale su rappresentanza ed esigibilità aiuterà a chiudere unitariamente anche il rinnovo del ccnl del nostro settore», evidenzia il presidente di Sistema Moda Italia, Michele Tronconi: «Ora si sta discutendo di come legare una parte degli incrementi salariali alla produttività in azienda; e potremmo poi essere i primi a recepire in questo rinnovo la parte dell'accordo firmato venerdì scorso che prevede la definizione di clausole o procedure di raffreddamento per garantire l'esigibilità degli impegni presi e le conseguenze di eventuali inadempimenti».

Ieri intanto è arrivato il via libera del comitato direttivo della Cgil all'intesa firmata con Confindustria, Cisl e Uil; mentre oggi il ministro della Pubblica amministrazione, Giampaolo D'Alia, incontrerà i sindacati su precari e spending review. Un confronto che, alla luce dell'accordo di venerdì nel settore privato, potrebbe essere l'occasione per riflettere su un ulteriore allineamento del pubblico impiego, caratterizzato, come noto, da una pluralità di comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione

L'EMERGENZA E LE CONTROMISURE

Lavoro, mancano 1,7 milioni di posti

Ilo: dal 2007 cresce solo l'occupazione precaria (+5,7%) - «Non basta la staffetta generazionale»

La perdita

La stima dell'Organizzazione mondiale del lavoro rispetto ai livelli pre-crisi

Garanzia per i giovani

«Rafforzare la dote del piano Ue e incentivi mirati alle assunzioni»

IL QUADRO MONDIALE

Cresce l'occupazione nei Paesi emergenti ma nel 2015 i disoccupati globali saranno 208 milioni contro i 200 attuali

Davide Colombo

ROMA.

■ La caduta dell'occupazione nel secondo semestre del 2012 ha spinto l'Italia nel gruppo di economie dove si è registrato un più forte deterioramento del mercato del lavoro dall'inizio della crisi. Lo rivela l'Ilo nel "World of Work report 2013" diffuso ieri e che prende in rassegna le dinamiche registrate in 65 Paesi. Ecco l'accelerazione della crisi fotografata dagli economisti dell'istituto ginevrino: 100mila posti perduti nel secondo e terzo trimestre dell'anno, altri 48mila nel quarto. Un crollo che ha portato alla perdita di 600.000 posti rispetto al secondo trimestre del 2008. E siccome negli ultimi quattro anni s'è affacciata sul mercato una nuova popolazione in età lavorativa di 1,1 milioni di individui, ecco che per tornare ai livelli pre-crisi servono ora 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro.

In questi anni a crescere è stata solo l'occupazione precaria. Dal 2007, il numero dei lavorato-

ri flessibili è aumentato del 5,7% ed ha raggiunto il 32% degli occupati nel 2012. E la percentuale dei contratti a tempo determinato sull'insieme dei contratti precari è probabilmente aumentata «anche a seguito della riforma Fornero».

Per uscire da questa regressione Vincenzo Spiezia, senior economist dell'Ilo (un'intervista più ampia è sul sito del Sole 24Ore www.ilsole24ore.com) suggerisce di non affezionarsi troppo a strumenti come la staffetta generazionale: «Va bene in un pacchetto più ampio. Ma bisogna fare attenzione alla staffetta generazionale - spiega - perché anche in Francia, dove è stata adottata, sta mostrando tempi lunghi di avvio: le imprese devono recepire la novità e organizzarsi».

Per uscire dall'emergenza possono rivelarsi più efficaci gli incentivi sulle nuove assunzioni «ma devono essere mirati e puntare su contratti stabili e con contenuti formativi, come l'apprendistato» aggiunge Spiezia. Altra proposta Ilo è tentare un maggior coordinamento Ue per rafforzare la dote dello Youth Guarantee (6 miliardi per i 27 Paesi da utilizzare in politiche attive tra il 2014 e il 2020) e per orientare gli investimenti pub-

blici da sostenere con i fondi Fse su settori che possono garantire un maggiore «effetto leva», come il digitale o la manutenzione ambientale.

Altro frutto amaro della crisi è la stagnazione dei salari reali, che ha impoverito le famiglie e ridotto i consumi del 4,5% tra il 2007 e il 2012, un calo che, insieme con la diminuzione dell'investimento aggregato, ha generato un crollo della domanda interna, nello stesso periodo, del 11,8%. Numeri davanti ai quali si suggerisce un rilancio degli strumenti di sostegno al reddito, pur in un contesto di ristrettezza del bilancio pubblico.

Alzando lo sguardo al quadro globale, l'Ilo registra una ripresa dell'occupazione nei Paesi emergenti e in via di sviluppo anche se nella maggioranza dei paesi a reddito medio-basso la differenza tra ricchi e poveri resta ampia. I disoccupati, a livello globale, dovrebbero raggiungere tuttavia i 208 milioni nel 2015 contro i 200 milioni attuali. Il rapporto mostra infine che in molte economie avanzate la classe media è sempre meno numerosa, un fenomeno dovuto, tra l'altro, alla disoccupazione di lunga durata e al deterioramento della qualità del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIE

In breve

DECRETO IN GAZZETTA

Ripartiti i fondi First del 2012 per gli investimenti nella ricerca

Con il decreto 27 dicembre 2012 del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 128 del 3 giugno sono state ripartite le disponibilità 2012 del First, il fondo per gli investimenti nella ricerca. In totale, sono 82.215.518 euro, così ripartiti: 12.332.328 euro per il finanziamento di interventi presentati nel quadro di programmi della Ue o di accordi internazionali, comprensivi dei costi relativi alle attività di valutazione e monitoraggio pari a 123.332 euro; 39.443.190 euro per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale; 30.440.000 euro per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale in favore di giovani ricercatori under 40.



Tre emendamenti riducono le anticipazioni della Cdp

Debiti Pa, 400 milioni tolti ai fondi d'impresa

■ Per finanziare gli ultimi emendamenti alla legge di conversione del decreto sui debiti Pa, si usano 400 milioni dei fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la

seconda tranche di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei crediti delle imprese. Sui testi si esprime oggi la commissione Bilancio del Senato.

Trovati » pagina 4

Al Senato. Gli ultimi emendamenti

Debiti Pa, 400 milioni «scippati» alle imprese

La giustificazione

Il ministro Delrio: con questo intervento più equilibrio e chance di pagamenti diffusi

Gianni Trovati
MILANO

■ Nel suo ultimo passaggio utile in Senato la legge di conversione al decreto dei debiti sulla Pa imbarca una serie di risposte cruciali agli interrogativi che angosciano i Comuni, e che vengono tradotti in tre emendamenti firmati ieri pomeriggio dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl). Per pagare queste misure, però, si pescano 400 milioni dai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la seconda tranche di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti alle imprese: si tratta del 10% dei 4 miliardi totali messi sul piatto all'inizio per le anticipazioni Cdp, in un programma in due tranche che vede ora sparire la seconda.

Sui testi si esprimerà in mattinata la commissione Bilancio, poi nel pomeriggio il testo andrà in Aula per l'approvazione e l'invio alla Camera per il via libera definitivo. Nei correttivi, che rinviavano al 30 settembre l'approvazione dei preventivi 2013 e al 31 dicembre l'addio di Equitalia (con un'evoluzione del correttivo sulla Tares presentato venerdì), trovano spazio 600 milioni di euro, di cui 370 sul 2013 e il resto sul 2014, per rimborsare i sindaci dal pasticcio creato nel 2012

dall'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale. Nel 2012 il gettito calcolato dall'Economia per ogni Comune comprendeva anche l'Imu che teoricamente l'ente avrebbe dovuto pagare a se stesso: all'apparenza si trattava di una partita di giro, ma in realtà queste risorse andavano ad alimentare le entrate teoriche, e di conseguenza i tagli compensativi ai fondi di riequilibrio. Proprio questi 600 milioni vengono presi in gran parte dai fondi residui per le anticipazioni di liquidità legate al meccanismo originario dello sblocca-debiti e per il fondo rotativo destinato agli enti che chiedono il «predissesto». Per evitare che il pasticcio viva una sorta di replica nel 2013, gli emendamenti cancellano la «riserva erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni, che non dovranno quindi pagare allo Stato l'Imu al 7,6 per mille sui loro impianti sportivi, teatri, capannoni e così via. «Questi emendamenti - spiega il ministro agli Affari regionali e Autonomie Graziano Delrio - sono il frutto di un lavoro coordinato fra noi, il Viminale e l'Economia: si utilizzano le uniche risorse possibili, ma così si garantisce equilibrio a una platea più ampia di Comuni e quindi anche maggiori chance

ai pagamenti diffusi. Le proposte intervengono anche sulla spending review, che sarebbe stato impossibile alleggerire ma che almeno prova a diventare più equa e a evitare le situazioni più drammatiche».

Su quest'altro capitolo dolente, cioè i 2,25 miliardi chiesti quest'anno ai Comuni dal Dl 95/2012, gli emendamenti intervengono infatti sui criteri di distribuzione dei tagli: la proposta è di non basare i tagli in base ai soli «consumi intermedi» registrati da ogni Comune nel 2011, ma di misurarli sulla media 2009/2011 evitando in ogni caso che un sindaco si trovi a dover affrontare tagli superiori del 250% alla media della propria classe demografica. Per questa via si prova ad attenuare gli effetti dell'ancoraggio ai «consumi intermedi» registrati dal ministero dell'Economia (sistema Siope), che nelle intenzioni del Governo Monti dovevano indicare i livelli di spreco di ogni amministrazione ma in realtà comprendono anche voci per servizi essen-

ziali come il trasporto e l'igiene urbana. «Da questo punto di vista - rimarca Delrio - è fondamentale superare il meccanismo dei tagli lineari, e arrivare all'applicazione dei fabbisogni standard su cui il lavoro continua e deve arrivare al traguardo entro l'anno. Gli emendamenti danno una prima risposta, ora occorre lavorare in fretta perché il Paese non si può permettere che i Comuni vivano nell'incertezza». Per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta le misure rappresentano «un primo passo verso la riforma del Patto di stabilità».

Anche perché il 2012 ha dimostrato che le incognite di finanza locale costano, e per diradarle bisogna mettere mano subito alla riforma del Fisco immobiliare: l'Economia è al lavoro per elaborare le diverse stime di scenario, all'interno di un gettito che nel complesso vale 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu con detrazioni in base al reddito e stretta sulle aliquote Iva agevolate ora il governo studia misure selettive

Ma il Pdl insiste: cancellare la tassa sulla casa

Ipotesi ritorno Irpef sulla prima abitazione Restituiti 600 milioni ai Comuni

Il retroscena

ROBERTO PETRINI

ROMA — Se non si può impugnare la scure, bisogna usare il cacciavite cui fa spesso riferimento come metodo di intervento il presidente del Consiglio Enrico Letta. E nella difficile partita che impegna il governo per smontare l'«ingorgo fiscale» estivo la parola d'ordine potrebbe essere «selettività». Sia per l'Imu che per l'Iva. Lo stesso ministro dell'Economia ha confermato nei giorni scorsi che l'ipotesi esiste: «Stiamo valutando tutte le soluzioni compresa quella di un intervento selettivo sull'Iva». I tempi sono stretti, tramen di un mese scatterà l'aumento dell'aliquota Iva del 21 per cento che passerà al 22 per cento.

Nella maggioranza sulla questione è in atto da giorni un braccio di ferro: Brunetta (Pdl) sostiene che l'Imu «sarà cancellata per tutti e senza distinzione». Il vice-ministro all'Economia Fassina (Pd) propone invece di limitare l'intervento sull'Imu per la prima casa all'85 per cento dei proprietari lasciandola pagare al 15 per cento con le case di maggior lusso: le risorse risparmiate servirebbero per bloccare l'aumento dell'Iva. Ma il Pdl non ne vuol sapere.

Tuttavia per intervenire su Imu e Iva come propone il Pdl servirebbero 6 miliardi (2 per l'Iva e 4 per l'Imu). Troppo per le esauste casse dello Stato. Come evitare

l'impatto sulle famiglie dell'aumento Iva e al tempo stesso ridurre al massimo l'impiego di risorse finanziarie? Il piano allo studio prevede di far scattare l'aumento ma di attenuarne l'effetto mediante un rimescolamento dei tre «panieri»: quello che aumenterebbe al 22 per cento potrebbe essere sfrondata da alcuni beni diventati ormai di largo consumo e necessità quasi primaria (alcuni parlano, ad esempio, dei telefonini) che potrebbero scendere ad una aliquota agevolata. Diverso il discorso per i beni che oggi godono di aliquota agevolata, che costituiscono una spesa cospicua per lo Stato e che le raccomandazioni di Bruxelles del 29 maggio chiedono di «rivedere»: la perdita di gettito per il regime del 4 per cento costa 14,5 miliardi mentre quella del 10 per cento costa 25,5 miliardi. In totale circa 40 miliardi di regimi Iva agevolati che potrebbero essere passati al setaccio: una operazione analoga è stata messa in atto per le coperture dei bonus-casa varati la scorsa settimana che sono stati finanziati proprio elevando le aliquote Iva agevolate delle merendine dei distributori automatici e dei gadget dei giornali. L'elenco è vasto: al 4 per cento, ad esempio, ci sono le concessioni televisive, la carta per stampare i manifesti elettorali oppure le lenti correttive per gli occhiali che applicate a montature costose fanno precipitare l'aliquota dal 21 al 4 per cento. Si tratta di valutare caso per caso, ma i tecnici sono al lavoro.

Politica del «cacciavite» anche per l'Imu. Intanto il governo, che deve intervenire entro il 31 agosto, sta disponendo le carte sul tavolo: ieri, nell'ambito del decreto «saldia-debiti», è stata spostata al

30 settembre l'approvazione dei bilanci dei comuni che così avranno tempo per deliberare dopo le decisioni del governo, sono stati erogati 600 milioni per le vecchie compensazioni Imu ed è stato stabilito che i municipi non dovranno pagare l'Imu sui propri beni ad uso strumentale.

L'idea che sta prendendo corpo è quella di un intervento «selettivo» sulle abitazioni che consideri anche il reddito. Secondo un calcolo della Uil servizio politiche territoriali infatti il 71,1 per cento dei possessori della prima casa ha un reddito inferiore ai 26 mila euro. Anche se non sempre il reddito dichiarato è quello effettivo sembra necessario un intervento graduato che potrebbe essere quello di aumentare la detrazione di base (attualmente di 200 euro) per portarla a 400 e di graduarla attraverso la griglia dell'Isee. In alternativa una delle ipotesi è quella di ripristinare l'Irpef sulla prima casa: una deduzione che oggi costa 3,3 miliardi.

Aperta infatti la questione della riforma della tassa sulla casa si stanno verificando complessivamente le spese fiscali per le abitazioni: oggi costano allo Stato 10,6 miliardi e per la stragrande maggioranza sono destinate ai proprietari dell'abitazione principale (Irpef prima casa, mutui acquisto, ecobonus oggi al 65 per cento e bonus ristrutturazioni) o degli immobili locati (come la cedolare secca) oppure l'esenzione Irpef per gli immobili a disposizione. Per chi è in affitto c'è ben poco: 157 milioni. E l'Italia - secondo i dati di Scenari immobiliari - è in ultima posizione in Europa per le spese di housing sociale e per l'edilizia residenziale che riguardano comunque il 20 per cento dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le spese fiscali per le abitazioni

Principali sgravi destinati a possessori di casa e affittuari, dati in milioni di euro

	Proprietari abitazione principale	Proprietari abitazione locale	Proprietari abitazione non locata	Affittuari	Totale
Deduzione Irpef abitazione principale	-3.311				-3.311
Detrazione su mutui per l'acquisto dell'abitazione principale	-1.335				-1.335
Detrazione del 36% per interventi di riqualificazione energetica	-606	-314	-181		-1.101
Detrazione per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente	-887	-611	-249		-1.792
Gestione sgravi affitti		-800			-1.341
Esenzione Irpef immobili a disposizione			-1.600		-1.600
Detrazione per canoni di locazione dell'abitazione principale				-157	-157
Totale	-6.299	-1.624	-2.075	-157	-10.637



Il presidente del Consiglio Letta con i ministri Saccomanni e Giovannini

Tasse La convenzione con Equitalia Spunta la proroga di sei mesi per le imposte locali

0,40

centesimi. La quota della Tares per metro quadrato che verrà versata allo Stato a partire da dicembre

ROMA — La proroga di sei mesi per la riscossione da parte di Equitalia delle imposte per conto dei Comuni riguarda tutte le imposte locali e non solo la Tares. Lo prevede uno dei tre emendamenti che ieri governo e relatori hanno concordato e presentato al decreto legge per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione che oggi dovrebbe ricevere il via libera da parte dell'aula del Senato, prima del terzo passaggio alla Camera.

Le altre due proposte di modifica riguardano la prima il termine per la presentazione dei bilanci degli enti locali, che viene prorogato dal 30 giugno al 30 settembre, per tener conto delle novità connesse alla riforma dell'Imu. La seconda, invece, esenta gli stessi comuni dal pagamento dell'Imu per gli immobili strumentali di loro proprietà.

Si tratta, ha spiegato Giorgio Santini (Pd), uno dei due relatori del decreto, di emenda-

menti concordati con l'Anci, l'associazione dei comuni. I quali beneficeranno non solo dell'esenzione dell'Imu sugli immobili strumentali ma otterranno anche la restituzione di questa quota di imposta da parte dello Stato per un valore di circa 600 milioni, ha spiegato Santini. Le correzioni sull'Imu consentiranno, secondo il relatore, agli stessi enti locali di avere più margini per i pagamenti dei debiti con le aziende fornitrici. «Inoltre - conclude Santini - abbiamo cercato di affrontare il problema di quei debiti rimasti fuori da quei 40 miliardi inizialmente mobilitati dal provvedimento con una fase 2 con cui lo Stato si impegna a garantire anche tali pagamenti». Ma secondo il presidente della Confindustria, Carlo Sangalli, il provvedimento è insufficiente senza la possibilità di compensare debiti e crediti fiscali, mentre il leader della Confindustria, Giorgio Napolitano, avverte: «Non tolleremo distrazioni di risorse a fini diverse. L'ho detto al presidente del consiglio, Enrico Letta: fino all'ultimo euro che esce dalle casse della pubblica amministrazione entri nelle casse delle imprese». Dopo l'approvazione al Senato il decreto tornerà alla Camera per il sì definitivo che dovrà arrivare entro venerdì, pena la decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa e Fisco

Dai bonus 65% e 50% attesi investimenti per 2 miliardi

Ed è di circa due miliardi l'investimento aggiuntivo sul mercato edilizio che sarà attivato nel complesso dalla proroga a fine anno del bonus del 65% e del 50% decisa dal

Governo: sono le stime provvisorie convergenti fra Cresme e Centro studi dell'Ance. Paolo Buzzetti: «Ora interventi più strutturali».

Sanfilippo e Frontiera - pagina 5

I bonus per la casa

L'IMPATTO SULL'EDILIZIA

Bonus 65% e 50%, lavori per 2 miliardi

Le stime di Cresme e Ance per il 2013, nel 2014 crescerà il peso dei condomini

L'istituto di ricerca indipendente

Bellicini stima l'effetto bonus pari a 1,7 miliardi di investimenti aggiuntivi, 1,9 il prossimo anno

L'INVERSIONE

Senza la proroga la caduta del mercato sarebbe stata del 3,5%, grazie ai nuovi incentivi potrebbe crescere invece dell'1,1%

Giorgio Santilli

ROMA

■ Valutazioni convergenti fra i due principali istituti di ricerca del settore delle costruzioni, il Cresme e il centro studi dell'Ance, sugli effetti indotti sul mercato edilizio dai due bonus del 65% e del 50% prorogati fino a fine anno dal governo. Per il Cresme gli investimenti aggiuntivi indotti dagli sgravi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni ammontano nel 2013 a 1,7 miliardi circa, mentre nel 2014 peseranno maggiormente i lavori più pesanti nei condomini (prorogati al 30 giugno) e un primo effetto di ripresa indotto anche dagli stessi incentivi. Per il prossimo anno, gli investimenti aggiuntivi ammonterebbero, secondo l'istituto di ricerca guidato da Lorenzo Bellicini, a 1,9 miliardi. Leggermente più ottimista il centro studi dell'Ance guidato da Antonio Gennari, che stima l'effetto incrementale già per quest'anno in almeno 2,2 miliardi di investimenti.

Si tratta - precisano le fonti - di prime stime provvisorie, in attesa di conoscere il testo definitivo del decreto legge e valutare con maggiore ponderazione gli effetti che il provvedimento potrà produrre sul mercato della riqualificazione

edilizia residenziale. La convergenza delle previsioni è, però, già un indice della fiducia con cui il settore guarda soprattutto il bonus per il risparmio energetico innalzato al 65% (ed esteso ai lavori più pesanti dei condomini). Una frustata che potrebbe produrre l'effetto che si era perso negli ultimi anni, soprattutto per il bonus energetico, per la caduta della domanda complessiva del mercato ma forse anche per un eccesso di vicinanza fra i due strumenti agevolativi.

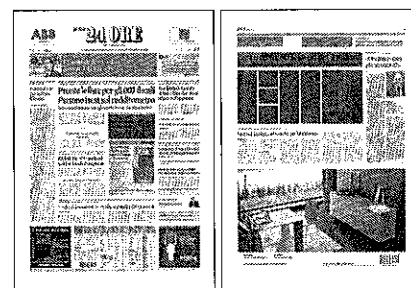
Il Cresme, in collaborazione con la Cna, elabora per Il Sole 24 Ore anche una prima stima del numero di domande che saranno presentate nel 2013: 462.700 per la defiscalizzazione dei lavori di ristrutturazione (con una persistente flessione rispetto alle 481.300 domande del 2012), 203.100 per il risparmio energetico (in ripresa rispetto alle 157.200 richieste del 2012). Non cambia la tendenza in termini di investimenti indotti dagli incentivi: 7,9 miliardi per il 50% contro gli 8,2 miliardi del 2012, 2,3 miliardi per il 65% contro i 1.780 milioni del 55% dello scorso anno. L'effetto complessivo della manovra sul mercato della riqualificazione edilizia residenziale è valutabile nella tabella pubblicata in questa pagina. Senza la proroga degli incentivi fiscali la caduta del mercato sarebbe stata nel 2013 pari al 3,5%, con investimenti in discesa da 36.491 a 35.214 milioni. Con i nuovi incentivi, viceversa, il mercato crescerebbe di 1,1% a

36.884 milioni. Nel 2014 la manovra varata dal governo rafforza, invece, un segno positivo già previsto dalle stime dell'istituto: a una crescita dell'1% si sostituisce una stima di crescita dell'1,6 per cento. «Gli incentivi - sintetizza il Cresme - evitano una discontinuità che avrebbe portato, nel difficile clima attuale, una forte contrazione della spesa». Tra i fattori critici restano i 10 anni di durata della detrazione «scoraggiante per diverse tipologie di interventi».

L'Ance sottolinea che, nella caduta di investimenti del 27,2% nel quinquennio 2008-2012, «l'unico comparto a mostrare una tenuta dei livelli produttivi è quello relativo agli interventi della riqualificazione degli immobili residenziali, in crescita nel periodo considerato del 9,3%». Gli investimenti relativi alla riqualificazione del patrimonio abitativo esistente «ormai rappresentano il 34,5% degli investimenti in costruzioni (nel 2000 la medesima incidenza era pari al 24,7%)». L'Ance stima che i bonus possano portare un investimento aggiuntivo del 3% in termini reali, 5% in valori nominali. Rispetto agli investimenti in manutenzione straordinaria stimati nel 2012 in 44,8 miliardi, l'effetto sarebbe quindi di 2,2/2,5 miliardi.

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 04 Giugno 2013 | FATTI Pagina 6

Formazione, intesa assessore-sindacati esclusi i confederali

Davide Guarcello

Palermo. Siglata una "mezza intesa" fra la Regione e i lavoratori della Formazione professionale. Ieri, infatti, l'assessore Nelli Scilabra, ha ottenuto l'accordo con i sindacati Snals-Confsal, Ugl-scuola, Cub-scuola, Cobas, Unione lavoratori liberi F. P, Asilfop, Ultralabor e Irriducibili Fp. Al termine della riunione con la dirigente generale Anna

Rosa Corsello, sono stati stilati due verbali d'intesa con le organizzazioni sindacali che hanno comunicato di non aderire allo sciopero di oggi proclamato da Cgil, Cisl e Uil, che contestano il piano del governo. Un corteo sfilerà dalle 10 a Palermo, da piazza Politeama a piazza Indipendenza, di fronte Palazzo d'Orleans.

L'intesa prevede una formazione «qualitativamente migliore» accompagnata dal «contenimento della spesa» e dalla «salvaguardia dei livelli occupazionali». Per dare un'adeguata risposta ai lavoratori del settore, l'assessore ha garantito ai sindacati che entro 30 giorni evaderà il restante acconto del 30% a integrazione dei mandati già emessi a valere sull'Avviso 20. «Analogamente - si legge nel verbale d'accordo - si procederà in ordine all'acconto sulle richieste a valere sull'Oif prima annualità». E ha informato i sindacalisti che «già oggi (ieri, ndr) sono stati emessi ulteriori titoli di spesa per 5 milioni di euro circa a valere sull'Avviso 20».

Le parti, inoltre, hanno concordato di attivare in tempi brevi «tutte le procedure amministrative per l'aggiornamento dell'albo del personale docente e non docente secondo le previsioni contenute nella circolare n. 1 del 15 maggio 2013 e che l'albo rappresenta il bacino con cui gli enti gestori di attività formative devono obbligatoriamente attingere per il reclutamento del proprio personale». Confermando l'avvio del piano straordinario per l'occupazione, l'amministrazione regionale ribadisce, «considerato anche il cospicuo investimento della Regione (40 mln), la riapertura del procedimento sulla figura dell'operatore socio-sanitario (avviso 18), qualifica di profilo superiore e soprattutto spendibile e riconosciuta sull'intero territorio nazionale». La Regione procederà «alla radicale revisione dei criteri di accreditamento degli enti, affinché un nuovo e più rigoroso sistema possa concorrere al cambiamento sostanziale della cultura della formazione in Sicilia». La Regione chiederà alle Prefetture «le informative antimafia nei confronti degli enti ammessi a finanziamento, a valere su risorse pubbliche, esclusivamente propedeuticamente all'emissione del decreto di finanziamento e alla stipula della convenzione».

È iniziata, dunque, una "settimana calda" per la Giunta Crocetta. Oltre alla formazione, molti altri sono i «nodi» da sciogliere.

FORESTALI. Ieri mattina è stata la volta dei dipendenti del servizio regionale antincendio. Circa un centinaio di lavoratori si sono radunati a Palermo davanti Palazzo d'Orleans in attesa essere ricevuti dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Mariella Lo Bello. L'incontro però, dopo lunghe attese, è avvenuto solo nel tardo pomeriggio. «Il governo regionale - lamenta Tonino Russo, segretario Flai Cgil Palermo - ci aveva garantito di inserire in Finanziaria tutte le risorse necessarie per la stagione estiva. Invece non è stato così: ci sono appena 50 milioni, ma ne servirebbero 90 per garantire il servizio antincendio fino ad ottobre. Invece con queste risorse lavoreremo dal 6 giugno fino ai primi di agosto. È gravissimo lasciare scoperto il mese più caldo e più a rischio incendi. Si sta facendo un po' di macelleria sociale».

In pratica si parla di un totale di circa 60 milioni di euro "mancanti" (40 per il servizio antincendio boschivo e 20 per l'azienda foreste regionale) che oltre a far bloccare ad agosto le attività di prevenzione, farebbero licenziare 7.400 lavoratori del servizio antincendio. COINRES. Ma ieri, oltre ai forestali, sono scesi in piazza anche i lavoratori del Coinres. I 190 operatori ecologici a tempo determinato del Consorzio che gestisce la raccolta di rifiuti in 22 Comuni del Palermitano, sono stati licenziati lo scorso 11 maggio e ora attendono garanzie sul proprio futuro. Dopo aver



manifestato in mattinata davanti la Prefettura si sono diretti, insieme a molti dei sindaci dei 22 Comuni soci verso Palazzo d'Orleans. Nessuno li ha ricevuti. Oggi quindi torneranno a piazza Indipendenza e proseguiranno il sit-in fino a quando non saranno convocati.

VALTUR. Un altro "nodo" riguarda il villaggio Valtur di Pollina (comune madonita). Secondo quanto annunciato dai commissari straordinari della società, quest'estate la struttura non aprirà. Ieri, perciò, c'è stato un corteo dei 120 stagionali, dal centro del paese fino al villaggio chiuso da un anno. «Il villaggio - afferma Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico - non fa parte del patrimonio delle dismissioni della proprietà perché era immobile in affitto dalla banca Unicredit. C'è soltanto un problema di gestione, da affidare entro l'estate».

04/06/2013

Crocetta: «Comiso da promuovere e da intestare a La Torre»

Tony Zermo

Catania. Ryanair sembra la più accreditata per atterrare sul nuovo aeroporto di Comiso. Inizialmente farebbe il volo settimanale Comiso-Ciampino e in un secondo momento il Comiso-Milano. Air One è pure in pista, mentre da Malta e da Tunisi programmano voli charter per visite di turisti in Sicilia. Le trattative con tutti questi soggetti sono a buon punto e dovrebbero concludersi abbastanza presto se si vuole partire a settembre con i collegamenti. Al momento però nessuno può sbilanciarsi. Che Ryanair sia vicina all'accordo lo si desume indirettamente dal fatto che la presenza del suo direttore generale Michael Cawley è annunciata per venerdì, il giorno in cui all'aeroporto di Comiso dovrebbero esserci il ministro alle Infrastrutture Lupi, il vicepresidente della Commissione europea Tajani, il presidente Crocetta, l'assessore al Turismo Michela Stancheris, e pare anche i dirigenti di altre compagnie aeree. Crocetta si sta interessando attivamente di Comiso come strumento di sviluppo dell'area orientale della Sicilia e chiederà a Lupi la «promozione» dell'aeroporto che sia catalogato come di livello nazionale in modo che i controllori di volo e i vigili del fuoco siano a carico dello Stato come avviene per tutti gli altri scali di pari importanza territoriale. Crocetta ha anche espresso un suo desiderio, e cioè che l'aeroporto torni ad essere intitolato a Pio La Torre «perché l'avergli tolto il nome che aveva è stato un fatto brutto».



Ieri il vertice della società di gestione di Fontanarossa, la Sac, che con Intersac partecipa al 65% del pacchetto azionario della società di gestione di Comiso, la Soaco, ha voluto chiarire alcune cose. Vogliamo chiamarla divergenza di opinioni? Ma sì, tra soci si può anche dissentire. Da un lato la «parte comisana» ha voluto aprire in anticipo il nuovo aeroporto per solennizzare l'evento e preparare l'incontro di venerdì. Dall'altra parte il vertice della Sac che sostiene essere stato uno spreco inaugurare lo scalo senza aerei e in ogni caso respinge l'accusa di «indifferenza» nei confronti delle entusiastiche aspettative ragusane. Da qui una conferenza stampa tenuta a Fontanarossa dal presidente della Sac Enzo Taverniti, dall'ad Gaetano Mancini e dal presidente di Intersac Salvatore Bonura.

Sintetizziamo. Ha detto Taverniti: «Basta polemiche, anche se non cambio il mio giudizio sui tempi dell'apertura, a mio avviso sbagliati. Da metà agosto presumibilmente cominceranno i voli su Comiso ed è necessario che Soaco e Sac stiano in armonia e complementari per programmare la crescita».

Per Mancini «la posizione della Sac è stata del buon padre di famiglia, preoccupato che si possano generare costi senza ricavi. Ci sarebbe piaciuto avere una risposta nel merito, invece che una generica accusa di disimpegno. Non sarebbe stato meglio utilizzare quelle risorse per incentivare il traffico su Comiso? Il Comune di Comiso, che partecipa pro quota al 35% dei costi, debba porsi la medesima domanda. Tutti gli studi e l'esperienza pratica ci dicono - vedi Forlì e Rimini - delle difficoltà nella sostenibilità degli aeroporti con traffico al di sotto del milione di passeggeri l'anno. Occorre quindi una politica di sviluppo integrato tra i due scali, finalizzata ad una forte specializzazione di entrambi». Salvatore Bonura, presidente Intersac: «Attardarsi in polemiche non serve a nessuno. Le incomprensioni sono forse legate al momento specifico».

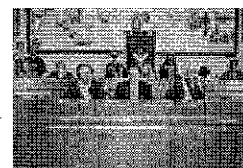
Sia chiaro un fatto: non c'è competizione tra Catania e Comiso, nessuno ha interesse a tirare il freno a mano, al contrario tutti sperano che Comiso possa crescere bene e reggersi sulle proprie gambe. Non è un nipotino da tollerare, ma un parente stretto che ha una sua autonomia, un suo ruolo nello sviluppo della Sicilia, in grado di aiutare alla bisogna il cugino più anziano e importante.

I "regali" di Crocetta alla sua città

Parco agrofotovoltaico e «Gela sarà a capo di un consorzio di Comuni, Caltanissetta di un altro»

Maria concetta goldini

Gela. Nella sua città "Saro il presidente" con la giunta al seguito (assenti solo gli assessori Nelli Scilabra e Luca Bianchi) si sente felice e si abbandona all'abbraccio della folla e agli applausi. Ricorda subito che «lui la politica la fa col cuore e con la mente» perciò si premura a mettere sul tavolo alcuni progetti concreti del "pacchetto Gela".



Fotovoltaico

La ciliegina sulla torta è il progetto del più grande parco agrofotovoltaico d'Europa che ha ottenuto tre giorni fa a Palermo l'autorizzazione definitiva da ben 25 enti. Sono 250 ettari di serre in terreni incolti tra Gela e Butera coperte da pannelli fotovoltaici da 80 megawatt. Un cantiere che aprirà a giorni ed occuperà fino a 1.000 persone nella fase di costruzione e 250 a regime.

Gli ambientalisti locali puntano l'indice su questo progetto. Il territorio, tutte le forze politiche senza distinzione di colori, lo hanno voluto. Crocetta in primis ed i suoi assessori Marino e Lo Bello lo hanno elogiato evidenziandone l'innovazione e le potenzialità. L'iniziativa della cooperativa Agroverde rappresenta per Gela una prima alternativa al petrolio in crisi. Alla sua città («che non cerca corsie preferenziali ma il giusto», come ha detto il sindaco) il presidente ha promesso l'approvazione velocissima del Prg atteso da 38 anni, entro un mese il pontile sbarcatoio ripristinato con Ustica lines che collegherà la città con Malta e Lampedusa.

«A fine giugno saranno disponibili a Gela ed in altri Comuni i fondi della zona franca urbana - dice Crocetta - apriremo uffici in tutti i Comuni interessati per seguire questo percorso».

Rete sanitaria

Ma l'attenzione da Gela è puntata sui siti industriali ad alto rischio ambientale, e ieri la giunta, al termine dell'incontro in aula consiliare, ha deliberato la definizione di un piano straordinario, che verrà elaborato dall'assessorato alla Salute, per il potenziamento della rete sanitaria nelle aree ad alto rischio ambientale in una terra in cui 11 mila persone l'anno muiono di tumore.

«Il piano - ha detto Lucia Borsellino - darà finalmente attuazione all'art. 6 della legge regionale 5 del 2009, che prevedeva, interventi mirati per la gente che abita in quei territori, per via dell'alta incidenza delle patologie connesse alle condizioni ambientali tra le quali, in particolare, le patologie oncologiche, neurodegenerative, malformazioni e disturbi dello spettro autistico. Risorse specifiche saranno destinate per implementare gli strumenti di sorveglianza epidemiologica, e gli screening di popolazione e la cura delle patologie prevalenti nelle aree interessate, comprese tra Gela, Priolo e Milazzo, ma anche la presa in carico degli ex esposti.

Petrolieri

Dall'inquinamento al rapporto con l'industria il passo è veloce. Il presidente ha detto che «non farà passi indietro sull'aumento delle royalties se le società petrolifere non presenteranno piani di investimenti concreti». «Dicano dove, come quando, vogliono investire in Sicilia e possiamo discutere - è la sua posizione - ma non può andare così con i petrolieri che guadagnano col nostro petrolio e la Sicilia che resta a guardare. La smettano di dire che se ne vogliono andare perché abbiamo aumentato le royalties. Perché allora continuano a chiedere nuove concessioni? Giovedì c'è stata una conferenza dei servizi a Roma per un nuovo pozzo al largo di Gela».

Messaggio recepito. Già ieri qualche società petrolifera ha concordato incontri per metà giugno per poter presentare piani di investimenti concreti nell'isola che Crocetta reclama. «Con l'Eni e le altre società voglio avere un rapporto sereno - aggiunge il governatore - ma cominciamo a discutere di bonifiche».

Infrastrutture

Nel settore delle infrastrutture la Giunta ha approvato l'attribuzione delle risorse della linea d'intervento 1.1.2 del PO FESR che consentirà la ripartizione delle risorse tra la Agrigento-Caltanissetta e la Siracusa-Gela. Rispettivamente si tratta di 202 milioni PO FESR per la Agrigento-Caltanissetta primo lotto e 122 milioni per la Siracusa - Gela. Nel primo caso si tratta di 202 su 499 e nel secondo caso 122 su 360. Gli interventi sono integralmente coperti finanziariamente, l'atto di giunta consentirà la riprogrammazione della Apq strade e l'immediata emanazione dei decreti di finanziamento.

Per l'Agrigento- Caltanissetta, questi fondi rappresenteranno una boccata di ossigeno per il trasferimento di risorse che si potrà realizzare nei confronti dell'Anas, e per quanto riguarda la Siracusa-Gela consentirà al C. A. S. di andare in appalto entro la fine del mese di giugno.

«Non si perderà un euro né di fondi europei né di fondi sviluppo e coesione», ha detto Crocetta.

Cultura e turismo

Sul versante della cultura e del turismo l'assessore Sgarlata ha annunciato un grande evento nazionale a dicembre a Gela per l'esposizione del relitto di nave greca scoperto nel 1988. La Stancheris terrà un incontro regionale a breve per dare impulso ai distretti turistici siciliani.

Finanziaria

Ma il governatore si è lasciato andare anche a programmazioni future. «Nella prossima Finanziaria vorrei prevedere incentivi per chi rifà i prospetti delle case - ha detto - prevedendo però che chi non lo fa si vedrà maggiorata l'Imu dai sindaci ed inoltre si dovrebbe prevedere che i locali siti in immobili senza prospetto non possono essere adibiti a negozi. Metterò a punto meglio questa idea per dare decoro alle città siciliane».

Occupazione

Infine l'occupazione giovanile con l'assessore Bonafede che ha illustrato il progetto "Staffetta generazionale". L'idea è di stanziare tre milioni di euro perché l'anziano che sta per lasciare l'azienda trasmetta il suo sapere al giovane. I fondi serviranno per pagare i contributi al lavoratore anziano e metà stipendio all'apprendista.

Burocrazia lumaca

Riguardo al miglioramento dei servizi degli uffici regionali, il punto debole lamentato dai Comuni e dagli imprenditori è la lentezza nell'esame delle pratiche che necessitano di "valutazione ambientale strategica" o di "valutazione di incidenza ambientale". Tutto bloccato da mesi in Sicilia, compresi tanti progetti per nuovi insediamenti produttivi.

«Abbiamo deciso con l'assessore Lo Bello - ha detto Crocetta - di delegare l'esame di queste pratiche in parte ad altri ad esempio al Genio Civile. Stiamo per attivare otto nuove postazioni regionali e comprensoriali».

04/06/2013

L'uscente, l'ex e gli outsider la grande sfida di Catania rimescola le alleanze tra i big

Con Bianco i delusi Mpa, Firrarello e Lombardo per Stancanelli

dal nostro inviato

EMANUELE LAURIA

CATANIA

Stavolta non mi lascio sfuggire neanche i passi, scherza l'uomo che

inseguiva la nuova primavera. Esicoccola il suo schieramento extralarge, da Ingroia all'ex segretario dell'Udc cuffiarana Sudano, sette liste e oltre trecento candidati a rastrellare voti nei mercati e nei salotti di Catania. Rieccolo, Enzo Bianco, 25 anni dopo la sua prima esperienza da sindaco, 13 dopo la conclusione dell'ultima. Rieccolo, l'ex ministro dell'Interno, a riproporre un modello virtuoso («un patto fra il Comune, l'Università e le forze produttive») e farlo, e dirlo, al termine di un forum allo Sheraton in cui è riuscito a far sedere accanto, in nome di un accordo per lo sviluppo, Ivan Lo Bello e Pietro Agen, esponenti di punta di Confindustria e Commercio, due che non si amano e che ora, in modo più o meno esplicito, fanno il tifo per Bianco.

CHISSÀ se basterà, il prodigarsi frenetico dell'ex senatore (2.800 persone incontrate in una sola giornata, annotano i suoi collaboratori) per ripeterle alle falde dell'Etna quel che l'anno scorso è accaduto nella Conca d'oro: «Con Leoluca Orlando due vite parallele. A lui invidia la capacità di sognare, l'affabulazione alla base di un progetto. Io sono, diciamo così, più pragmatico nell'amministrare. Ma nella scorsa prima-

vera, quando Luca ha vinto a Palermo, sono venuti in tanti a dirmi che dovevo riprovarci anch'io. E mi sono convinto».

Vuole riproporre in una città martoriata, l'ex Milano del Sud che oggi rivaleggia con la capitale lombarda solo nello spropositato numero di ipermercati e centri commerciali, quel modello Catania che sedusse negli anni Novanta: Bianco ha persino fatto tornare da Singapore Pasquale Pistorio, 78 anni, l'ex patron di St Microelectronics e simbolo dell'Etna Valley, cui ha affidato l'agenzia per l'attrazione degli investimenti. Ma a chi lo accusa di voler fare un'operazione notstagia, lui risponde con il nome del suo programma protetto nel futuro, «Catania+10».

Funzionerà la macchina del tempo *ru sindaco*, come chiamano ancora Bianco fra le bancarelle della Pescheria? Di certo, il pragmatismo che vanta come dote, il fondatore del liberal Pd l'ha mostrato nel percorso che l'ha portato alla candidatura. Ha ottenuto dal suo partito una nomina senza primarie, ed è la prima grande città dove questo accade, mettendo all'angolo un altro papabile candidato, Giuseppe Berretta (poi consolatosi con una nomina assottosegretario). Quindi ha convogliato nel suo esercito una quantità significativa di ex lombardiani: Lino Leanza, Giovanni Pistorio, Nicola D'Agostino, fino al presidente del Consiglio comunale Marco Consolì Ersilia Savatino, candidata Mpa da 4 mila voti alle ultime regionali e in precedenza scelta da Raffaele Lombardo — nemico numero uno di Bianco — per i cda di Cinesilcia e del Teatro Massimo Bellini.

«Le primarie? Strumento valido ma decisamente da rivedere — dice Bianco — che da Palermo a Napoli non ha funzionato e che si presta a infiltrazioni dallo schieramento avversario. Quanto alle alleanze, chi è venuto con me lo ha fatto perché deluso dalla politica di Lombardo. Poi, diciamo chiaramente: nelle ultime tornate elettorali il centrosinistra a Catania ha oscillato fra il 16 e il 19 per cento. Dovevo allargare necessariamente il campo. Una cosa è sicura: ora finisce la favola per cui sarei amico di Firrarello e Castiglione. Loro, mi pare, stanno saldamente dall'altra parte».

Già, l'altra parte, ovvero un'altra fetta del passato — più recente — che si ripropone. Raffaele Stancanelli, sindaco ereditato dal centrodestra, l'uomo che ha ereditato la guida di Catania dopo l'allegria amministrativa di Umberto Scapagnini. Beneficiario del famoso regalo di Berlusconi (1140 milioni a fondo perduto erogati nel 2008) e di una stretta all'evasione fiscale passata dall'invito di 275 mila avvisi di accertamento «che hanno portato — spiega Stancanelli — incassi per 80 milioni di euro». Ma hanno procurato al primo cittadino anche la scomodafama di gabelliere. «Io sarei l'esattore? Macché. Ho rimesso in sicurezza il bilancio del Comune anche attraverso la riduzione del personale — da 4.900 a 3.200 dipendenti — il taglio degli stipendi del personale politico, la dieta impostata alle partecipate e la riduzione delle circoscrizioni da 10 a 6».

Nella guerra dei conti, Bianco cita la Corte dei conti e sottolinea — in un depliant elettorale — il «pasticcio» di Stancanelli che ha rinegoziato nel 2012 144 mutui, con interessi (a lungo termine) di 262 milioni a carico del Comune. Cifre che stanno sullo sfondo di una partita politica che anche nel centrodestra offre sorprendenti intese fra ex acerrimi rivali. E che, come per le politiche, vede insieme Firrarello e Raffaele Lombardo, i protagonisti della più violenta faida politica degli ultimi anni (con tanto di cause ancora pendenti in tribunale). È andata così, stavolta: Firrarello e Castiglione non volevano più Stancanelli, amico di lunga data di Lombardo (è il padrino di battesimo del figlio Toti, oggi deputato regionale), e gli avrebbero preferito la docente Ida Nicotra, peraltro presentata a Berlusconi in occasione di un pranzo con l'ex premier a Palermo, a febbraio. Poi, alcuni sondaggi commissionati dal Pdl hanno detto che Stancanelli rimaneva il candidato più competitivo. Di lì un incontro chiarificatore fra il sindaco e i maggiori esponenti del Pdl locale e l'invito reciproco a mettere da parte le incomprensioni. Stancanelli adesso fa professione di disciplina: ha archiviato una breve fuga tra i Fratelli d'Italia dell'amico La Russa e ha assicurato i potenti di fronte confessando addirittura un disagio nei rapporti personali con Lombardo: «Non ci parliamo più da quattro mesi». L'ex governatore, in ogni caso, presenta una lista senza il simbolo Mpa-Pds ma denominata Grande Catania, affidata al suo plenipotenziario Antonio Scavone. A supporto di Stancanelli ora c'è anche Nello Musumeci, che nel 2008 gli contese l'elezione sfiorando il ballottaggio.

REPUBBLICA

4.6.2013

Scenario anomalo, con un centrosinistra per una volta più ricco di liste e un centrodestra che in quest'occasione, con ogni probabilità, non potrà contare sull'effetto miracoloso di una visita di Silvio Berlusconi. Per lo scorno di Antonino Pulvirenti, emblema di un Catania calcio (e di una Catania città) di successo, l'uomo più corteggiato di questa campagna elettorale, che aspettava il Cavaliere nel centro sportivo di Torre del Grifo. Stancanelli è sereno: «Vincio lo stesso. Non so se al primo turno, ma vincerò, Bianco? Ha un forte voto "contro", specialmente a sinistra. Scommetto che non va oltre il trenta per cento».

Riferimento, soprattutto, al fuoco amico che parte dal professore Maurizio Caserta, docente di Economia che parla soprattutto alla borghesia catanese, che nella sua giunta propone la saggiata Loretta Monteleone, e che può contare sull'appoggio di chi chiedeva le primarie, a cominciare dal Comitato 21 aprile di Marisa Acagnino (la toga prima candidata e poi non più sostenuta da Crocetta che ha scelto Bianco). «Caserta è un uomo di sinistra che ha coordinato gli stati generali della città su mandato di Stancanelli e accettato incarichi da Lombardo», il giudizio sprezzante di Bianco che chiede agli elettori di non disperdere il voto in altre candidature d'area.

Caserta, sorvegliando un caffè-sullungomare di Ognina, ci scherza su: «Le mie nomine? Anche Stancanelli e Lombardo hanno fatto qualcosa di buono... Vede, Bianco ha alimentato illusioni che sono state tradite, e questo il catanese non lo perdona. E Stancanelli, novello Monti, non ha capito che è già passato il tempo del rigore e delle tasse, bisogna far ripartire l'economia. Il fatto è che questa è una città caratterizzata da pesanti monopoli in ogni settore. Bianco e Stancanelli sono funzionali al mantenimento dei poteri forti, dei vecchi equilibri. In questo senso, io sono l'alternativa, la sfida non è fra loro, è fra me e loro».

Quadro movimentato dal giovane studente universitario Matteo Iannitti, rivelazione dei confronti tv disertati invece dalla candidata grillina Luisa Adorno, e dal casco giallo da cantiere di Tuccio D'Urso, l'ex city manager della giunta Scapagnini che vuole «aggiustare Catania», punta sul rilancio delle opere pubbliche e intanto è l'unico a pungero Bianco sulla vicenda dei rimborsi dalla ex Margherita (ricavandone in cambio una minaccia di querela). C'è anche questo, sulla via Etna perennemente sospesa fra passato e futuro.

Vicenda Aligrup

«Un incontro urgente a tutela dei lavoratori»

Un appello accorato e la rinnovata richiesta alla Prefettura di un incontro unitario urgente per discutere dei problemi dei lavoratori di Aligrup e dell'indotto, «affinché i provvedimenti giudiziari non penalizzino i lavoratori, e le aziende confiscate continuino a garantire lavoro e retribuzioni nel rispetto della legalità». Questo il senso dell'intervento della segretaria generale della Cisl di Catania Rosaria Rotolo, con la segretaria Fisascat Rita Ponzo e col segretario territoriale Saro Pappalardo, sulla vicenda dell'Aligrup, «dopo una prima richiesta di incontro risalente ad alcune settimane fa».

L'azienda impiegava in tutta la Sicilia 1660 lavoratori - rilevano i sindacalisti della Cisl - di cui 1200 solo nella provincia di Catania; l'indotto travolto dalla crisi conta migliaia di lavoratori. Tutti i punti vendita (in Sicilia sono 46) sono stati chiusi, i lavoratori collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria, ma il pagamento ha subito enormi ritardi, il Tribunale non ha ancora sbloccato le risorse economiche provenienti dalle cessioni.

«La sentenza ha disposto la confisca di tutti i beni e, nonostante le rassicurazioni da parte del tribunale e del procuratore Salvi rispetto anche alla prosecuzione delle cessioni nonostante la confisca di tutti i beni - aggiungono - la preoccupazione dei lavoratori è altissima, perché i tempi affinché siano sbloccati gli stipendi rischiano di non essere conciliabili con l'esasperazione e la disperazione dei lavoratori e delle loro famiglie. Questo aspetto sociale, insieme con la necessaria tutela del lavoro, necessitano un supplemento di impegno da parte di tutti e di un necessario raccordo istituzionale per individuare velocemente tutele salariali e occupazionali per tutti i lavoratori coinvolti nella vertenza».

Secondo la Cisl occorre assolutamente un impegno straordinario «per ripristinare il lavoro e la ripresa delle attività commerciali e di servizio con grande attenzione al rispetto della legalità e con altrettanta vigile attenzione a evitare i possibili condizionamenti di interessi del malaffare, radicati nell'azienda. Trattiamo di una vertenza straordinaria, per cui serve un impegno da parte di tutti altrettanto straordinario».

Secondo Rosaria Rotolo, Rita Ponzo e Saro Pappalardo, le condizioni e il perdurare della crisi hanno generato un enorme disagio sociale, che rischia di esplodere e diventare facile strumentalizzazione di ambienti che hanno tutto l'interesse a non favorire il percorso di legalità definito dalla sentenza.

«Sulla base di queste importanti premesse abbiamo chiesto pertanto un incontro a nostro avviso improcrastinabile per mettere insieme tutti i soggetti interessati dalla vertenza, coinvolti per competenza nella ricerca di tutte le possibili soluzioni per i lavoratori dipendenti e dell'indotto; per realizzare un percorso d'azione, ancora tutto da definire, mirato alla ricollocazione di tutti i lavoratori Aligrup, e dei lavoratori dell'indotto, anche con eventuali incentivi per le imprese, ed anche la individuazione di eventuali strumenti di sostegno al reddito per tutti i lavoratori, e per accelerare le pratiche burocratiche per sbloccare stipendi e cassa integrazione. Abbiamo chiesto al prefetto - aggiungono i rappresentanti della Cisl - di convocare velocemente l'incontro coinvolgendo il presidente della Regione, l'assessore regionale alle Attività produttive, l'assessore regionale al Lavoro, l'Inps regionale e catanese, l'Ufficio del Lavoro, il Procuratore generale del Tribunale con il commissario nominato per Aligrup, i sindacati e tutte le imprese del settore».

Cinque mesi di riscossione diretta mille catanesi testano il nuovo fisco

Mentre Governo e Parlamento si apprestano a varare la proroga per la gran parte dei Comuni italiani in ritardo per sganciare la riscossione tributaria da Equitalia (in Sicilia Serit Spa), a Catania da oltre cinque mesi, si sperimenta la riscossione diretta coattiva dei tributi comunali del Comune, nei nuovi sportelli degli uffici finanziari di via Monsignor Domenico Orlando.

Dal 2 gennaio - ricorda il Comune - «l'Amministrazione Stancanelli ha provveduto, tra le prime in Italia, a dare in concessione il servizio di riscossione delle entrate tributarie. Aggiudicatario della gara il raggruppamento temporaneo d'impresa Engineering Tributi Spa, in qualità di agente della Riscossione, che da cinque mesi gestisce tutte le attività, prima affidate in via esclusiva alla Serit, per conto del Comune di Catania».

Sono già un migliaio i cittadini che hanno trattato le proprie pratiche, direttamente o indirettamente, con la nuova agenzia che fonda sul rispetto delle necessità di ogni singolo contribuente l'attività di riscossione. Difatti - rileva il Comune - da un lato si cerca una definizione bonaria, incentivando il pagamento spontaneo, dall'altro si mostra concretamente come il mancato pagamento sia inutile e dannoso per i cittadini e il Comune.

A differenza del passato, col nuovo sistema si supporta l'utente dando la possibilità di dilazionare il debito richiedendo, presso lo sportello aperto al pubblico la maggiore rateazione di quanto dovuto e per singolo tributo. Il procedimento di concessione della rateazione è, comunque, soggetto alle direttive condivise con l'amministrazione comunale e alla disciplina normativa vigente. Punto di forza del nuovo sistema - rilevano da Palazzo degli Elefanti - è la flessibilità di dilazione del debito in considerazione dell'ammontare dovuto ma soprattutto delle specifiche condizioni economiche del contribuente che deve essere messo in condizione di attuare piani di rientro dal debito.

«La riscossione diretta - ha osservato il sindaco Stancanelli - è l'ultimo anello del percorso di lotta all'evasione avviato quattro anni addietro e che ha già permesso di accertare circa 140 milioni di tributi non pagati. L'efficienza della riscossione delle Entrate proprie deve essere fondata su un rapporto di lealtà e collaborazione col cittadino».

Il nuovo servizio prevede l'utilizzo di sistemi di comunicazione con il contribuente più comprensibili, attraverso una modulistica studiata in modo che siano evidenti le modalità di pagamento, le conseguenze per il mancato adempimento oltre a un'analisi incrociata delle banche dati disponibili per le singole situazioni di evasione ed elusione dei tributi. E' stato anche allestito un call center con il numero gratuito 800923905 per chi chiama da numeri fissi e un altro, 199903540, a pagamento per chi chiama da utenze mobili.

Oltre al tradizionale sportello, nel piano di esercizio dei nuovi servizi per l'utenza sono previsti strumenti tecnologici innovativi per agevolare il cittadino nell'adempimento del proprio dovere contributivo. A breve, infatti, verrà realizzato anche uno sportello virtuale delle Entrate, attivo sia su web che su Smartphone, dove chiunque potrà verificare la propria posizione, essere messo al corrente dei propri obblighi contributivi e anche provvedere al pagamento in tutta sicurezza.

«A rafforzare la grande attenzione per la qualità dei servizi offerti ai propri cittadini - conclude il Comune - la possibilità, per i disabili, di ottenere consulenza direttamente presso la propria abitazione: anziani, portatori di handicap che non possono fisicamente recarsi presso lo sportello comunale, possono, previo appuntamento, verificare la posizione contributiva, derivante da un atto di natura coattiva senza doversi spostare da casa».

Martedì 04 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

«Ripresa difficile senza concertazione»

Giuseppe Farkas

È rettore solo da due mesi e la domanda è forse prematura, ma da qualche parte bisogna pur cominciare.

Prof. Pignataro, visto il momento, oggi a Catania è più difficile fare il rettore o fare il sindaco?

«Sono entrambi impegni difficili perché la situazione è complessa, soprattutto per l'andamento dell'economia, e perché entrambe le istituzioni si trovano su fronti in cui ci sono rischi gravissimi per la tenuta. Nel caso nostro è a rischio il diritto all'istruzione universitaria. Registriamo una contrazione del numero delle immatricolazioni. I ragazzi non trovano lavoro e rinunciano al tempo stesso a studiare; e chi decide di iscriversi all'università va fuori. E questo è anche un problema per chi deve amministrare Catania, perché si vede privato della parte più attiva e dinamica della comunità. Un sindaco deve far poi fronte al taglio dei trasferimenti e al problema delle imposte locali, e questo mette in crisi la possibilità di fornire servizi fondamentali».

In anni non troppo lontani la collaborazione tra le due istituzioni è stata utile a Catania. Ci sarebbero ancora le condizioni per unire le forze?

«Io penso che qui ci vuole un grande coordinamento strategico, e non solo tra Università e Comune che rappresentano solo due tra le istituzioni più importanti. Un'attività efficace di concertazione va fatta a più ampio raggio e deve coinvolgere altri attori sociali ed economici. È chiaro che ciascun soggetto, da solo, non può superare il nostro gap strutturale. Noi abbiamo bisogno di agire come territorio; il problema è come renderlo competitivo rispetto ad altri territori per attrarre sia risorse finanziarie sia risorse umane. Se questa è la logica è evidente che da solo, come Università, non posso ottenere grandi risultati. Come faccio, per esempio, ad attrarre ottimi ricercatori? Posso farlo intanto se la mia è una buona università e dunque impegnandomi per quelle che sono le mie competenze e responsabilità, ma il contesto è altrettanto importante. Bisogna poter contare su un sistema dei trasporti efficiente, su servizi che funzionano, su un ambiente non degradato e sicuro. A maggior ragione questo discorso vale quando si tratta dell'insediamento di imprese».

Con l'attuale scenario le prospettive sono dunque pressoché pari a zero?

«Mettiamo che ci sia una forte spinta alla ripartenza dell'economia, in questo caso ci sono territori che potrebbero inserirsi in questa ripresa. Noi possiamo ripartire? Certo. Un'industria che in qualche modo è legata ai cicli dell'economia è quella turistica, che per noi può essere particolarmente importante anche se deve essere governata in modo diverso. Si parla tanto di destagionalizzazione dei flussi, ma è necessario anche puntare a segmenti turistici più alti, come ad esempio quelli legati ai beni culturali. Ma anche questo settore ha bisogno di una serie importante di competenze, da quelle manageriali a quelle per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Detto questo, alla luce dei nostri problemi infrastrutturali dobbiamo essere consapevoli di non aver grandi possibilità di agganciare, al momento, altri treni importanti della ripartenza dell'economia come quelli legati ai settori ad alta tecnologia. Oggi dunque non siamo immediatamente nelle condizioni di partecipare a quel tipo di sviluppo, non siamo nelle condizioni di dare risposte a quei giovani che si laureano a Catania e non trovano un'occupazione adeguata. Però credo che oggi chi ha un ruolo istituzionale deve anche avere il dovere dell'ottimismo perché ci sono nel nostro territorio risorse importanti dalle quali ripartire».

Secondo lei la politica locale ha presenti questi problemi?

«A dire il vero ho seguito soltanto in parte il dibattito che si è sviluppato in questi giorni nella competizione per l'elezione del sindaco. Mi è capitato di partecipare a un incontro tra i candidati ed è chiaro che la consapevolezza di questo stato di cose c'è. Comunque è un dovere di tutti, non solo della politica, che ci sia questa consapevolezza. Qui a Catania abbiamo patrimoni importanti, legati per esempio al mondo dell'impresa, un patrimonio costituito da tutti gli investimenti realizzati nelle aziende sanitarie, abbiamo un'università che, con tutti i suoi problemi e con a volte anche con una "non uniformità" nei livelli d'eccellenza, che però presenta importanti aree di ricerca che



hanno un prestigio di livello nazionale e internazionale. Abbiamo anche un patrimonio di creatività imprenditoriale. E allora partiamo da queste risorse grazie alle quali oggi possiamo individuare strategie di sviluppo in settori importanti. Accennavo, per esempio, al patrimonio anche tecnologico delle aziende sanitarie perché oggi più che in passato la salute ha una rilevanza importante nelle nostre comunità, è uno dei bisogni principali. Mettendo assieme la sanità che già esiste a Catania, ovvero quell'importante "laboratorio di ricerca" impegnato nello studio di nuove cure e nuove tecnologie, industria in settori tecnologicamente avanzati e università, abbiamo un concentrato che può dare risposte. In collaborazione con gli altri enti di ricerca che operano a Catania, la città può presentarsi come un grande agglomerato di ricerca. Chiaramente l'amministrazione comunale è uno snodo nevralgico di questo progetto. Chiunque sarà il prossimo sindaco troverà nell'Ateneo un grande alleato».

Cosa non le piace di questa città

«C'è un aspetto, come dire, di anarchia, che danneggia notevolmente Catania. I comportamenti individuali non obbediscono a regole collettive, c'è uno scarso senso civico e tutto questo non ci aiuta a stare insieme, a coordinare le nostre azioni».

E tutto questo dipende...

«Forse da aspetti culturali legati alla nostra storia ma certamente da una debolezza legata alle nostre classi dirigenti, tutte, non solo politiche, che si sono preoccupate più di assecondare che di governare e questo per la ricerca del consenso. Ci sono debolezze strutturali, come la mancanza di una forte etica del lavoro e dell'impegno, che si traducono in un danno per le future generazioni».

Lei farebbe il sindaco?

«Ho un impegno importante per i prossimi sei anni. Magari poi ne riparlamo».

04/06/2013

Anche se nell'incontro di ieri sera si è aperto uno spiraglio

Laboratori d'analisi, fumata nera: la serrata in Sicilia continua

Antonio Fiasconaro

Palermo. La "fumata bianca" non c'è stata: i titolari dei laboratori di analisi che da sabato hanno deciso la serrata non recedono. Malgrado sia andato avanti ieri fino a tarda sera il faccia a faccia tra la Federbiologi e le altre organizzazioni di categoria e l'assessore per la Salute, Lucia Borsellino. Fino a lunedì, i 650 laboratori di analisi della



Sicilia terranno le saracinesche abbassate: da quella data i siciliani, anche se esenti ticket, saranno costretti a pagare per intero le prestazioni. Confermata anche la manifestazione regionale in programma domani alle 10 a Palermo davanti all'assessorato.

Un passo avanti però è stato compiuto dall'assessore Borsellino che ha annunciato «il proprio impegno a portare avanti sui tavoli sovraregionali le proposte emerse durante i lavori del tavolo tecnico» e ha dato anche la notizia di aver richiesto un incontro con il ministero della Salute. Nel confronto di ieri le organizzazioni sindacali hanno rappresentato che «l'applicazione del tariffario Balduzzi comporta una perdita di remunerazione insostenibile» e hanno chiesto la sospensione del decreto assessoriale di recepimento del tariffario Balduzzi, la sospensione della circolare alle aziende sanitarie, la rivalutazione del decreto Bindi. A fine vertice i sindacati, pur apprezzando il percorso delineato dall'assessorato (alla riunione era presente anche il direttore generale Salvatore Sammartano, ndr), hanno ritenuto che «i tempi di attuazione dello stesso non consentono di sospendere la protesta. Assicuriamo però che restiamo aperti al confronto».

Ma la "frizione" tra titolari dei laboratori di analisi e l'assessore Borsellino resta: «Finora - rileva Pietro Miraglia, segretario regionale della Federbiologi - abbiamo tenuto un comportamento esemplare. Ma sentire l'assessore parlare di "precettazioni" ci ha sconcertato. Forse non si è compreso che, andando avanti così, i laboratori moriranno».

04/06/2013

In sciopero contro i tagli Prelievi solo a pagamento

Lucy Gullotta

Una breve ma intensa sensazione di sollievo: arrivare in un centro analisi di buon mattino e non trovare la consueta confusione. Una sensazione, però, che svanisce immediatamente quando da dietro il bancone il dottore comunica al paziente che non saranno eseguiti esami con esenzione del ticket e che per una settimana sarà tutto a pagamento. La reazione immediata è quella di tirare via la ricetta dal bancone e saperne di più. Prima su quanto verrà a costare l'esame pagando il ticket per intero. Poi, chiedere cosa sia successo. Già, perché la maggior parte dei pazienti che ieri si sono recati in uno dei tanti centri di analisi in città, 131 tra Catania e provincia, non lo sapeva proprio dello "sciopero" dei laboratori di analisi indetto per protestare contro il rimborso di alcune prestazioni fornite con una regolamentazione vecchia di cinque anni e mai veramente entrata in vigore fino ad oggi. «Per le emergenze, o semplicemente per eseguire gli esami ci si può recare in ospedale» avvisano i dottori. Ospedali, dove ieri non s'è registrato un notevole incremento di prestazioni.

Confusione, anche tra gli addetti ai lavori, e spaccature tra le sigle sindacali. A Palermo, l'assessore Lucia Borsellino ha ricevuto i rappresentanti dei laboratori e degli specialisti per discutere di eventuali rimedi al caos che è seguito all'entrata in vigore del nuovo tariffario. Una situazione che deve risolversi in fretta. In alcune città la protesta prosegue e gli esami continueranno ad essere a pagamento per tutti; in altre si torna alla normalità. A Catania, perdureranno entrambe le decisioni e spetterà ai singoli ambulatori aderire o meno.

«Tanta gente ha preferito rimandare l'esame, basta considerare che giornalmente nel nostro centro analisi eseguiamo tra i 40 e i 50 prelievi mentre oggi ne abbiamo fatti solo dieci, solo quelli garantiti per pazienti che hanno necessità» spiega il dottore Corrado Cataldi, responsabile di un centro analisi in città. «La situazione è difficile - prosegue - il problema più grave è che ad oggi la Regione con il nuovo decreto Balduzzi desidera abbattere dal 30% al 40% le prestazioni sanitarie che sino ad oggi venivano rimborsate con un tariffario del '97 poi convertito con l'euro: se determinate prestazioni, ad esempio un campione di 8 - 10 esami, il rimborso doveva essere di 25 - 30 euro l'Asp adesso ne rimborsa 18, ben al di sotto dei costi di produzione».

Strutture sanitarie, ma anche piccole aziende in vera difficoltà. «Abbiamo impiegati, acquistato strutture e investito. Un'iniziativa del genere non funziona, dovremmo lavorare di più e abbattere i costi, ma come? Il Balduzzi non è un tariffario accettabile - conclude - perché è al di sotto del costo di produzione».

«Ci dispiace per i pazienti - aggiunge il dottor Emiliano Risuglia - perché è chiaro che in un centro analisi si instaura un rapporto col paziente che non può attuarsi negli ospedali o all'Asp. E' chiaro che siamo loro vicini, soprattutto ai malati oncologici e alle donne in gravidanza che effettuano controlli ravvicinati».

I pazienti dal canto loro non condannano. «Chi viene penalizzato è sempre il cittadino - esclama Eugenio Antonino Finocchiaro - e soprattutto coloro che appartengono alle fasce più deboli come gli anziani e i disoccupati». «Una situazione difficile - aggiunge Alessandro Aleo, ingegnere - ma è corretto scioperare quando le ragioni sono giuste».

Ma gli utenti non affollano gli ospedali: preferiscono aspettare

Un settore che conta settemila dipendenti in Sicilia e che ora sarebbero a rischio. Un piano che prevede una decurtazione delle risorse che oscilla fra il 30% e il 40% a seconda delle prestazioni. 677 in laboratori in tutta l'Isola, 131 quelli tra Catania e provincia. Una vicenda complessa, esplosa alcuni mesi addietro, in seguito a una decisione del tribunale amministrativo che ha imposto all'assessorato regionale il recupero di alcune somme indebitamente erogate ai laboratori nel corso degli ultimi anni. Si parla di circa 140 milioni. La delicata questione che ha portato alla serrata dei centri analisi ha origine nel 2007, quando la Regione introduce un nuovo tariffario, il cosiddetto "tariffario Bindi" uniformandosi al resto d'Italia. Il provvedimento, che prevede rimborsi molto minori, è stato impugnato dai laboratori e sospeso dal Tar. In attesa di un lungo iter giudiziario conclusosi alcuni mesi fa, in Sicilia è stato dunque applicato il vecchio tariffario. Dopo la decisione del Cga la Regione non ha avuto altra scelta che programmare il recupero delle somme. Il riacutizzarsi della protesta è determinato dal fatto che la Finanziaria in discussione prevede il recupero delle somme in tre anni, per molti centri l'anticamera del crac.

04/06/2013

Un nuovo modello per la somministrazione dei farmaci per il primo ciclo di terapia: è quanto prevede il protocollo firmato ieri dall'Asp e dall'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) secondo cui i pazienti della provincia di Catania potranno essere dimessi dal ricovero con il kit sanitario utile per i primi 30 giorni di cura

Un nuovo modello per la somministrazione dei farmaci per il primo ciclo di terapia: è quanto prevede il protocollo firmato ieri dall'Asp e dall'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) secondo cui i pazienti della provincia di Catania potranno essere dimessi dal ricovero con il kit sanitario utile per i primi 30 giorni di cura. Un modello sperimentale - il primo in Sicilia, viene sottolineato - quello che ha visto l'adesione delle case di cura accreditate e che sancisce ancora una volta la sinergia tra pubblico e privato per innalzare il livello qualitativo dell'assistenza. «Tra gli obiettivi dettati dall'assessorato regionale - ha spiegato il commissario straordinario dell'Asp Catania Gaetano Sirna, ieri presentando il protocollo - c'è quello relativo al risparmio della spesa farmaceutica: abbiamo dunque pensato di coinvolgere le strutture private per ottemperare alla normativa nazionale (legge 405 del 2001) che prevede l'erogazione diretta dei farmaci del primo ciclo di terapia. Se da un lato, le case di cura comprenderanno i prodotti utilizzando la scontistica che viene applicata all'Asp e che prevede oltre il 50% di sconto; dall'altro, gli utenti non dovranno utilizzare la ricetta del medico e pagare il ticket, ma potranno tornare direttamente a casa (lì dove serve) con la copertura sanitaria fino a un mese».



Le categorie di farmaci previste sono molteplici: dagli antibiotici ai farmaci usati per il diabete e per il trattamento della malattia delle ossa, passando per gli inibitori della pompa acida, l'eparina, sostanze modificatrici dei lipidi. «Questo accordo - ha detto il presidente Aiop, Ettore Denti - si inserisce in una serie di iniziative che vanno in un'unica direzione: migliorare la qualità delle prestazioni a favore dell'utente. Abbiamo accolto con piacere la proposta di partnership, anche se questo comporterà una rivoluzione del modello organizzativo. Siamo certi che la collaborazione con l'Asp, così come già accaduto in passato, porterà benefici per i pazienti e per tutto il sistema della provincia etnea».

All'incontro per la sottoscrizione dell'intesa erano presenti il direttore del Dipartimento del Farmaco dell'Asp Franco Rapisarda; il direttore dell'Uoc Acquisizione e gestione prestazioni sanitarie Concetta Colmet; il direttore dell'Uoc Vigilanza Farmaceutica ed ispezioni Maria Anna D'Agata, Emilio Castorina e Carmelo Tropea, membri del direttivo di Aiop Catania.

la riforma delle Province

Corsa contro il tempo per salvare la Pubbliservizi dalla liquidazione

Nella visione generale legata alla "spending review", che ha fissato nuove disposizioni riguardanti le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni, e visto che la "questione lavoro" è tra i temi chiave dell'agenda del Governo nazionale, il commissario straordinario della Provincia di Catania, Antonella Liotta, investita del problema anche dal Consiglio provinciale, ha avviato le procedure per cercare di scongiurare il rischio di perdita occupazionale dei dipendenti della Pubbliservizi spa.

Dopo aver approfondito la normativa e avviato tutte le prassi possibili, il commissario Liotta ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri, ai sottosegretari, al presidente della Camera, alla deputazione nazionale eletta in Sicilia e ai deputati regionali, una richiesta per differire i termini della legge 135 del 2012 che impone alle società controllate dalle amministrazioni o l'alienazione con procedure di evidenza pubblica entro il 30 giugno 2013 e la contestuale assegnazione del servizio per cinque anni, non rinnovabile, a decorrere dal primo gennaio 2013, o lo scioglimento entro il 31 dicembre 2013.

«In attesa dell'attuazione della riforma delle Province siciliane - ha affermato il commissario straordinario, Antonella Liotta - risulta impossibile determinare il valore della domanda del servizio, le caratteristiche e termini contrattuali e l'eventuale organismo subentrante alle amministrazioni provinciali. Il sistema, in atto, non è in grado di garantire il futuro occupazionale dei lavoratori, che alla Provincia di Catania garantiscono servizi istituzionali essenziali di elevata professionalità e produttività. In particolare, le caratteristiche intrinseche delle società "in house", costituita nel 2005, sono fondate sulla flessibilità, tempestività e ottimizzazione dei costi dei servizi resi. L'azione tecnica avviata è finalizzata ad allungare i tempi troppo stretti dettati dalla normativa in vigore per arrivare a una più serena strategia a tutela dell'interesse pubblico e dell'occupazione che contribuirà, inoltre, ad evitare la dispersione di un patrimonio di competenze e a scongiurare eventuali e conseguenti tensioni sociali».

Nelle more che l'appello del commissario Liotta venga valutato dagli organi politici, la stessa ha proposto, anche in attuazione di una mozione del Consiglio provinciale, di procedere cautelativamente all'alienazione della società, sul percorso individuato dalla legge 135 del 2012, per non incorrere all'ipotesi di messa in liquidazione della Pubbliservizi.

04/06/2013